
Working Paper Series

08/19

PERFORMANCE E ABBANDONO DEGLI STUDI, CONTESTO FAMILIARE E SITUAZIONE ECONOMICA: EQUITÀ E DISUGUAGLIANZE NEI NUOVI DATI DI

ANDREA SCAGNI

Performance e abbandono degli studi, contesto familiare e situazione economica: equità e disuguaglianze nei nuovi dati di UNITO

Andrea Scagni

Università di Torino - andrea.scagni@unito.it

Keywords: university; family background; dropout; student's performance; inequalities

Abstract

Starting from 2013, the *EqualEducToEmploy* (<http://www.equaleductoemploy.unito.it/>) research project has examined social inequalities in higher education students careers, with specific reference to dropouts, time to degree and then job entry, using data from the University of Turin (UNITO), one of the largest mega-institutions in Italy with a community of over 75.000 students. Dropout and students performance before it are notorious critical factors for Italian universities striving to achieve the E.U. strategic goals concerning education and schooling; these difficult issues have been tackled by a vast research literature in recent years, most often using data not fully suitable to the task. To dig deeper into the possible connections between the social, cultural and economic environment young people live at home and the outcomes of their higher education efforts, since 2014/15 the collection of specific information regarding the family background on enrolled students was implemented at UNITO, through a joint initiative with the university administrative offices. Providing information regarding both parents' education and jobs is actually optional for incoming students, but a proper organization of the enrollment form allows to reach high levels of compliance (90% in 2015/16). Such data had never been collected before and are generally unavailable in Italy for whole cohorts of university students; they will allow to obtain a clearer outlook on social inequalities among university students in Turin. In the long run it will also be possible to monitor how such inequalities and their relationship with students careers evolve.

Here the analysis is restricted to the 2015/16 incoming students cohort, and will delve into their background characteristics, first year performance and persistence through second year. When appropriate, bachelor and master degrees will be distinguished, as well as the chosen fields of study.

The full dataset created for the task combines information from ANS (*Anagrafe Nazionale Studenti*, the national census of university students in Italy) with that regarding students families obtained from UNITO administrative staff, including the value of ISEE (*Indicatore della Situazione Economica Equivalente*, an index that summarizes the family's income and wealth level) when available (being required only when applying for scholarships, a large minority of students do not disclose it). Assuming that nondisclosure implies a high ISEE value, it could be used as a proxy for the actual budget constrains students must cope with. This approach, however, has some limitations that we will try to assess here.

1. Premessa

A partire dal 2013 il progetto di ricerca di Ateneo *EqualEducToEmploy*¹, promosso dall'Università di Torino e finanziato dalla Compagnia di San Paolo, ha avuto come obiettivo lo studio delle disuguaglianze nelle carriere universitarie con particolare riferimento agli abbandoni e ai tempi di conseguimento della laurea e del successivo ingresso nel mercato del lavoro, utilizzando i dati relativo all'Ateneo torinese, uno delle grandi università italiane con una comunità di oltre 75.000 studenti (Contini *et al.*, 2018; Contini *et al.*, 2017). L'abbandono degli studi e la performance degli studenti prima di tale evento sono criticità ben note del sistema universitario italiano, in particolare rispetto agli obiettivi comunitari di miglioramento della formazione

¹ Maggiori informazioni su <http://www.equaleductoemploy.unito.it/>

scolastica, su cui l'attenzione degli studiosi si è spesso concentrata negli ultimi decenni (cfr. ad esempio Ghignoni, 2017; Aina, 2013; Vignoles e Powdthavee, 2009; Di Pietro, 2004). Per poter meglio approfondire quali legami sussistano tra il contesto sociale, economico e culturale delle famiglie di origine degli studenti e gli esiti del loro percorso formativo terziario, è stata predisposta in collaborazione con la Direzione Didattica e Servizi agli Studenti dell'Università la rilevazione, a partire dall'anno accademico 2014-2015 e nel contesto della procedura telematica di immatricolazione, della *professione* e del *titolo di studio* dei genitori dello studente. Le domande sono state poste in modo facoltativo, ma le risposte ottenute coprono una larga maggioranza degli immatricolati. Nel 2015-16 l'89% di essi ha fornito i dati richiesti.

Tale tipologia di informazione, mai rilevata in precedenza ed in generale non disponibile in Italia per le coorti complete di studenti universitari, permette di fare luce in modo più diretto, chiaro ed affidabile sulle disuguaglianze sociali negli studi universitari presso l'ateneo torinese. Con il tempo, inoltre, l'accumularsi di tali informazioni per più coorti darà la possibilità di monitorare l'evoluzione di tali disuguaglianze e della loro relazione con la performance negli studi.

La presente analisi si concentra sulla coorte di immatricolati 2015-16, con uno sguardo alle caratteristiche di tali studenti, alla loro performance durante il primo anno e alla eventuale prosecuzione degli studi nel 2016-17. Quando opportuno, verranno distinte le lauree magistrali e triennali, nonché le aree disciplinari dei corsi.

La base dati utilizzata combina informazioni derivate dal cruscotto dell'Anagrafe Nazionale Studenti con le informazioni sul background familiare ottenute direttamente dallo Staff Gestione Dati, Indicatori e Procedure dell'Ateneo. Essa include anche, per gli studenti che l'hanno presentato, il valore dell'*Indicatore della Situazione Economica Equivalente* (ISEE) della famiglia. Per meglio caratterizzare lo status della famiglie degli studenti, l'ISEE potrebbe essere in prima approssimazione considerato come un indicatore del livello di reddito, assumendo che nei casi di non presentazione tale livello sia per definizione elevato. Nel Paragrafo 4 verranno analizzate più in dettaglio le problematiche legate all'utilizzo dell'ISEE in questo contesto.

2. I dati relativi alla coorte 2015-16: caratteristiche generali degli immatricolati

L'insieme degli studenti qui considerati include sia gli immatricolati ai corsi di laurea triennali, che a quelli magistrali, che hanno risposto (almeno in parte) alle domande relative al titolo di studio e alla professione dei propri genitori, con la distribuzione riportata in Tabella 1.

Tabella 1. Immatricolati a.a. 2015-16 per cui si dispone dei dati sul background familiare, per tipo di corso di laurea

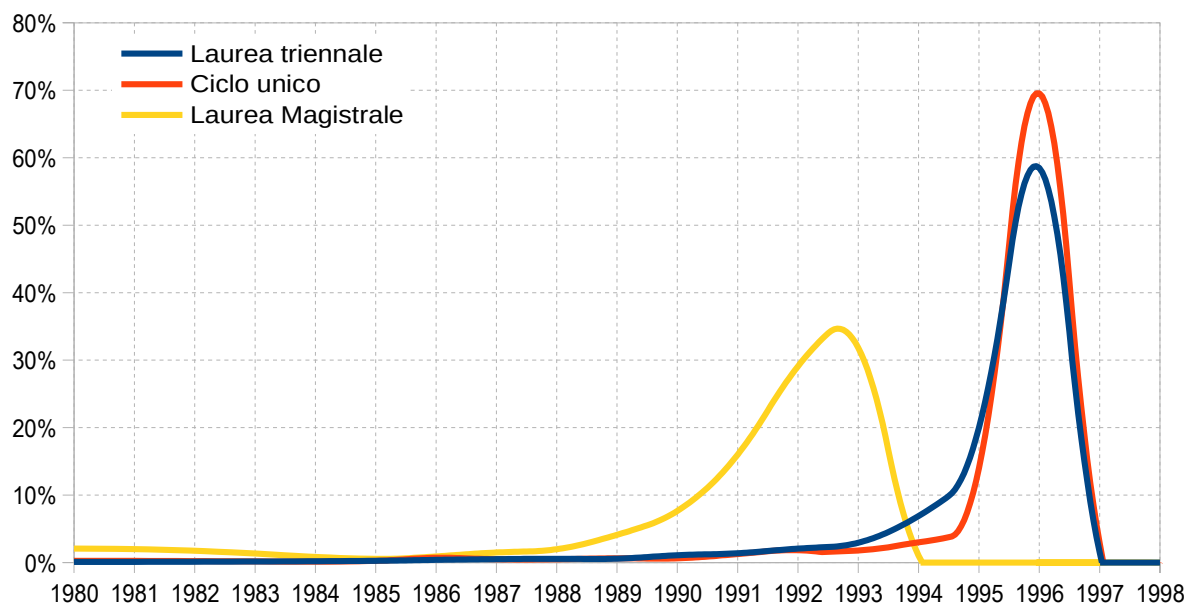
	<i>N. studenti</i>	<i>%</i>
Laurea Triennale	10.699	66,0%
Ciclo unico	1.422	8,8%
Laurea magistrale	4.089	25,2%
<i>Totale</i>	<i>16.210</i>	<i>100,0%</i>

Le principali caratteristiche della coorte in termini demografici (genere ed età) sono riportate in Tabella 2 e Figura 1. Ne emerge una netta prevalenza delle femmine, ancora più accentuata nel caso delle lauree a Ciclo Unico (rilevanti per Giurisprudenza, Scienze della formazione, Medicina e Farmacia). Relativamente alle età, la gamma di età di chi si immatricola ad una magistrale appare più ampia ed eterogenea, mentre le lauree a ciclo unico sono quelle dove è più omogenea l'età di ingresso, ancora più che per le triennali.

Tabella 2. Studenti immatricolati a.a. 2015-16 - genere

	<i>Laurea triennale</i>	<i>Ciclo unico</i>	<i>Laurea Magistrale</i>	<i>Totale</i>
Maschio	40,6%	29,8%	40,3%	39,6%
Femmina	59,4%	70,2%	59,7%	60,4%
<i>Totale</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>

Figura 1. Anno di nascita degli immatricolati per tipo di corso



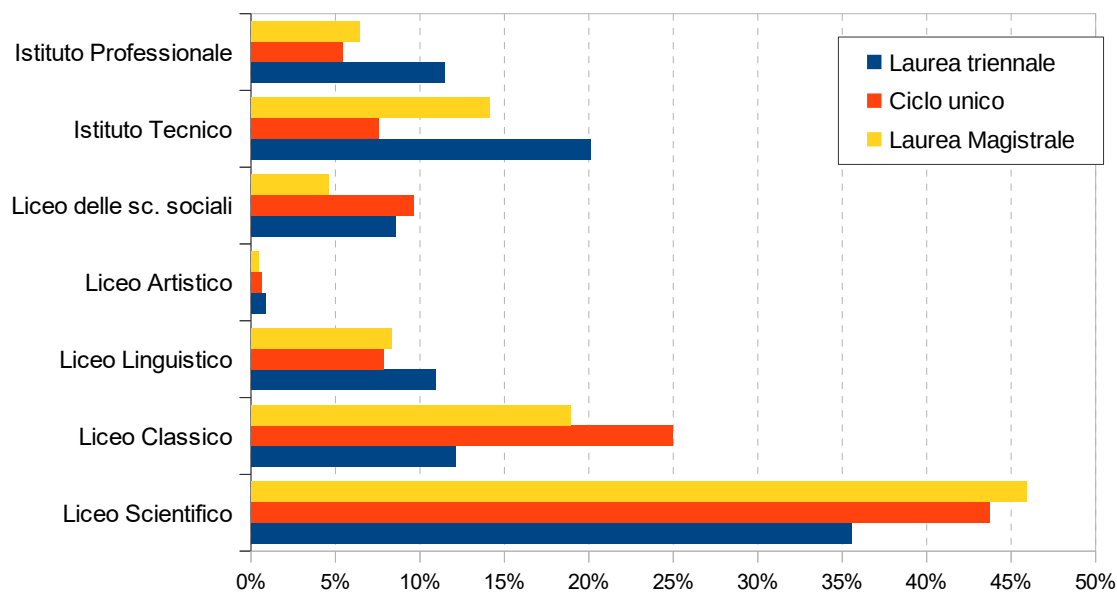
La suddivisione per grandi aree disciplinari, riportata in Tabella 3, mostra la ripartizione relativamente equilibrata dell'Ateneo tra i tre macro-poli scientifico, umanistico ed economico-sociale, tutti vicini ad un 30%, con i due settori medico e giuridico a complemento con dimensioni più ridotte.

Tabella 3. Studenti immatricolati a.a. 2015-16 - Macro-area disciplinare

	Numero di Studenti				% per gruppo disciplinare			
	Laurea triennale	Ciclo unico	Laurea Magistrale	Totale	Laurea triennale	Ciclo unico	Laurea Magistrale	Totale
Medico	970	226	80	1276	9,1%	15,9%	2,0%	7,9%
Scientifico	3009	312	959	4280	28,1%	21,9%	23,5%	26,4%
Politico-sociale	1882	0	627	2509	17,6%	0,0%	15,3%	15,5%
Giuridico	208	575	0	783	1,9%	40,4%	0,0%	4,8%
Letterario-umanistico	2796	309	1398	4503	26,1%	21,7%	34,2%	27,8%
Economico-statistico	1834	0	1025	2859	17,1%	0,0%	25,1%	17,6%
<i>Totale</i>	10699	1422	4089	16210	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Il percorso scolastico pregresso degli immatricolati 2015-16 ad UniTO è connotato da una sostanziale prevalenza di diplomi liceali, più accentuata nel caso del ciclo unico e delle magistrali; anche in questo caso la selezione all'ingresso in termini di precedente background scolastico è evidente - la quota di immatricolati provenienti da diplomi professionali si dimezza passando dalle triennali alle altre due categorie, scendendo dal 12 al 6%. La distribuzione per UniTo è comunque in linea con quella nazionale per tutto il sistema universitario (in base al confronto con i dati aggregati dell'Anagrafe Nazionale Studenti).

Figura 2. Diploma di maturità degli immatricolati per tipo di corso



Anche il voto di maturità degli immatricolati rispecchia una certa selezione all'ingresso: la Tabella 4 confronta la distribuzione dei voti per i diplomati in Piemonte 2014-15 (dati MIUR) con quella relativa agli immatricolati triennali ad UniTO l'anno successivo. I voti più bassi si dimezzano, mentre anche la classe 61-70 è meno presente che nella popolazione dei diplomati; per contro si registrano quote più alte di voti superiori all'80, con una presenza di 100 che è una volta e mezza quella della popolazione generale dei diplomati.

Tabella 4. Voto di diploma degli immatricolati 2015-16 alle lauree Triennali

Voto o fascia di voto	% UniTO	% MIUR Piemonte
60	4,5	9,0
61-70	24,4	32,1
71-80	31,7	29,4
81-90	23,0	18,5
91-99	10,1	6,9
100 - 100 lode	6,3	4,1
<i>Totale</i>	100	100

3. Il background familiare dei nuovi studenti

La connotazione in termini di titolo di studi e professione dei genitori è stata rilevata con riferimento alle equivalenti domande formulate nei questionari proposti dal consorzio AlmaLaurea ai neo-laureati, proprio per garantire la comparabilità tra le informazioni provenienti dalle diverse fonti. La distribuzione delle risposte è riportata nelle Figure 3-6.

Si evidenziano alcune significative differenze nella composizione del background degli immatricolati dei tre tipi di corsi di studio:

- i genitori con lavori non qualificati (in particolare i padri) sono più frequenti tra gli studenti triennali;
- le professioni impiegate e legate all'insegnamento sono decisamente prevalenti tra le madri, laddove il quadro è maggiormente composito per i padri (con una maggior incidenza che si concentra nelle libere professioni);
- l'incidenza delle casalinghe è piuttosto limitata, in particolare nel caso delle lauree a ciclo unico;

Figura 3. Studenti immatricolati a.a. 2015-16 – Titolo di studio della madre

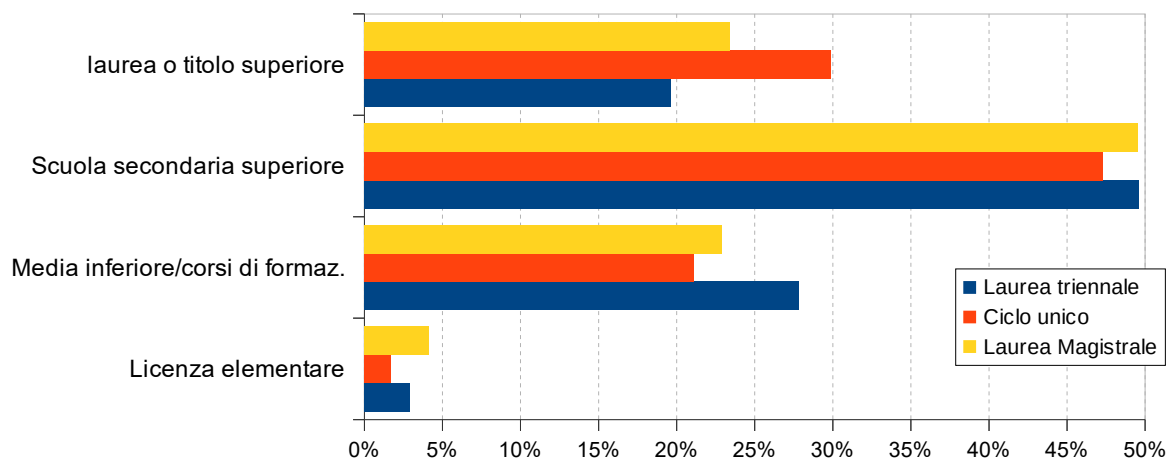


Figura 4. Studenti immatricolati a.a. 2015-16 – Titolo di studio del padre

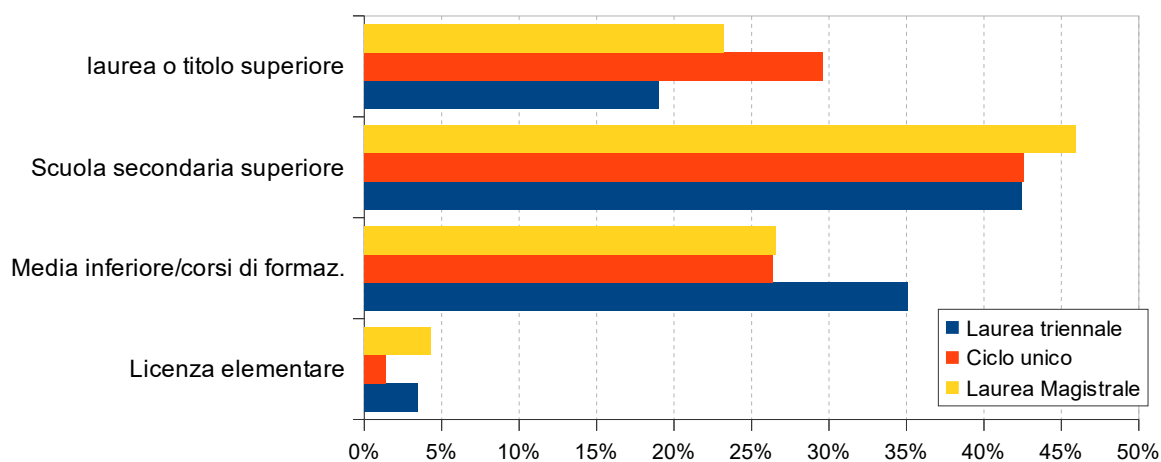
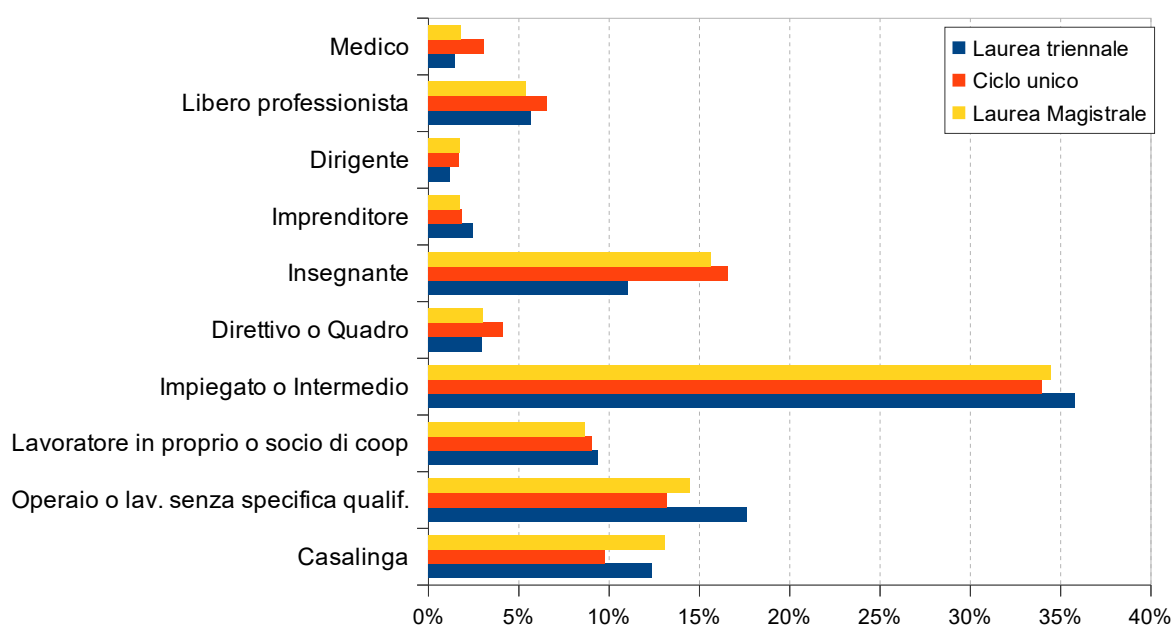


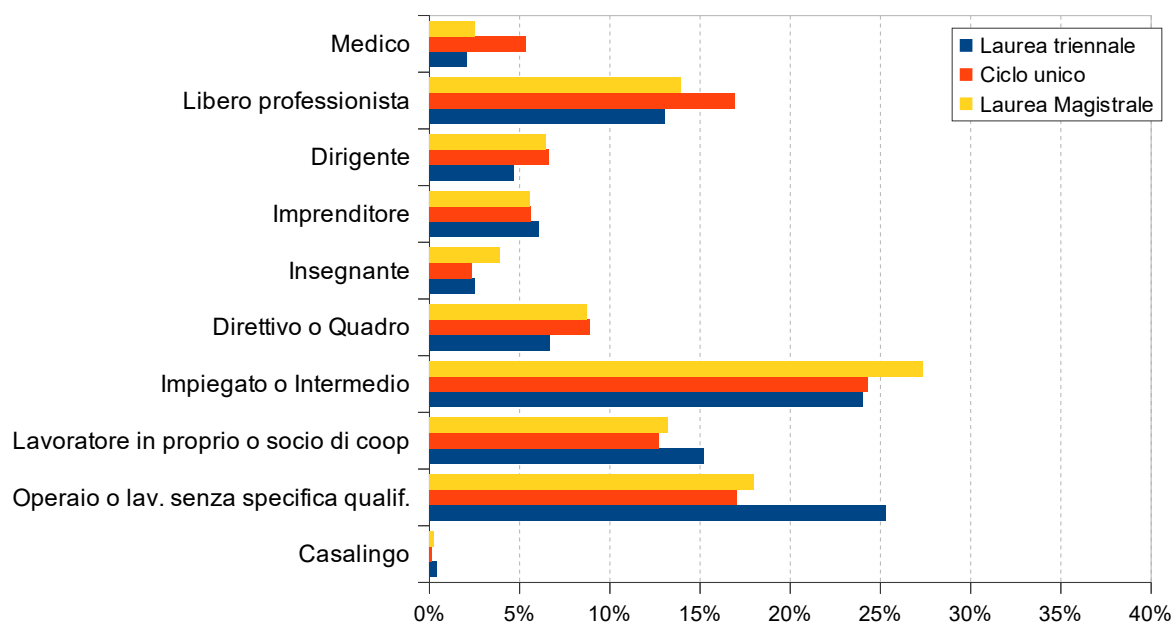
Figura 5. Studenti immatricolati a.a. 2015-16 – Professione della madre



- è rilevabile in particolare la maggiore incidenza della libera professione del padre tra gli immatricolati ai corsi a ciclo unico, che riflette la tradizionale immobilità sociale nell'ambito di tali categorie professionali;

- non emergono forti differenze tra madre e padre relativamente al titolo di studio, dove si conferma invece una certa influenza del background familiare nel passaggio da triennale a magistrale ma ancor più nella distinzione tra lauree triennali e lauree a ciclo unico;
- confrontando tali dati con la distribuzione del titolo di studio in Piemonte per le fasce demografiche di riferimento dei genitori degli immatricolati 2015/16 (genitori da 20 a 40 anni, nati dal 1956 al 1976 - dati Censimento 2011) si può rilevare una certa selezione delle famiglie di livello culturale più elevato, con un tasso di laureati del 19% contro il 14% della popolazione di riferimento citata. Anche i genitori diplomati sono più frequenti nelle famiglie degli universitari, con un 45% contro il 32% della popolazione (da notare su questo la differenza tra madri e padri nella Tabb. 5 e 6: le madri sono diplomate nel 49,6% dei casi, mentre i padri lo sono solo nel 42,5%).

Figura 6. Studenti immatricolati a.a. 2015-16 – Professione del padre



E' interessante notare come la prevalenza di genere evidenziata in Tabella 2 si accompagni ad una certa differenza di provenienza in termini di titolo di studio dei genitori: gli studenti maschi tendono maggiormente delle femmine a provenire da famiglie con elevato background culturale (Tabella 5). Ad esempio, le femmine hanno padri con scuola dell'obbligo nel 35% dei casi, contro il 28% dei maschi, e al contrario per i padri laureati (presenti nel 19% delle famiglie di neo-studenti femmine ma nel 24% di quelle dei maschi). La situazione è analoga per il titolo di studio delle madri, ed è inoltre equivalente per tutti i tipi di corso di studi (non mostrati in Tabella 5). In altri termini, le femmine più dei maschi appaiono costituire il motore della mobilità sociale in termini di formazione scolastica.

Tabella 5. Titolo di studio dei genitori per genere dello studente

Genere dello studente	Madre		Padre	
	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina
<i>Titolo di studio di...</i>	<i>madre</i>		<i>padre</i>	
Licenza elementare	3,1%	3,1%	3,3%	3,6%
Media inferiore/corsi di formaz.	23,3%	27,8%	28,5%	34,6%
Scuola secondaria superiore	50,2%	48,9%	44,5%	42,6%
laurea o titolo superiore	23,5%	20,2%	23,7%	19,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Estremamente evidente risulta il legame tra titolo di studio dei genitori e tipo di diploma degli immatricolati, come evidenzia la Figura 7 che distingue il background scolastico dei genitori in modo univoco per la famiglia, in base al massimo titolo di studio tra quelli posseduti dai due genitori.

Il 46% di chi viene da famiglia con almeno un laureato ha frequentato un liceo scientifico, contro il 15% degli immatricolati da famiglie con livello minimo di istruzione dei genitori. Esattamente speculare il dato relativo ai diplomi professionali e tecnici: per questi ultimi le analoghe quote sono 8% contro 38%. Ne emerge quindi un quadro in cui la scelta dell'indirizzo di scuola secondaria è il momento cruciale in cui le disuguaglianze socio-culturali definiscono i destini scolastici dei giovani.

La situazione è invece piuttosto diversa se si guarda alla performance espressa dal voto di maturità. La Figura 8, infatti, evidenzia come tra gli immatricolati i voti medi di maturità non si differenzino significativamente tra studenti con genitori di livello culturale diverso: non esiste un trend rilevante che veda incrementarsi il voto medio al crescere del titolo di studio dei genitori. Sono in generale lievemente più elevati i voti medi degli studenti provenienti dal liceo classico (non da quello scientifico, ma le differenze di ordinata tra le linee risentono dei diversi "stili" di assegnazione dei voti nei diversi indirizzi e sono quindi non affidabili), ma tra i diversi background scolastici dei genitori le differenze sono molto contenute².

Figura 7. Tipo di diploma studenti immatricolati a.a. 2015-16 per massimo titolo di studio dei genitori

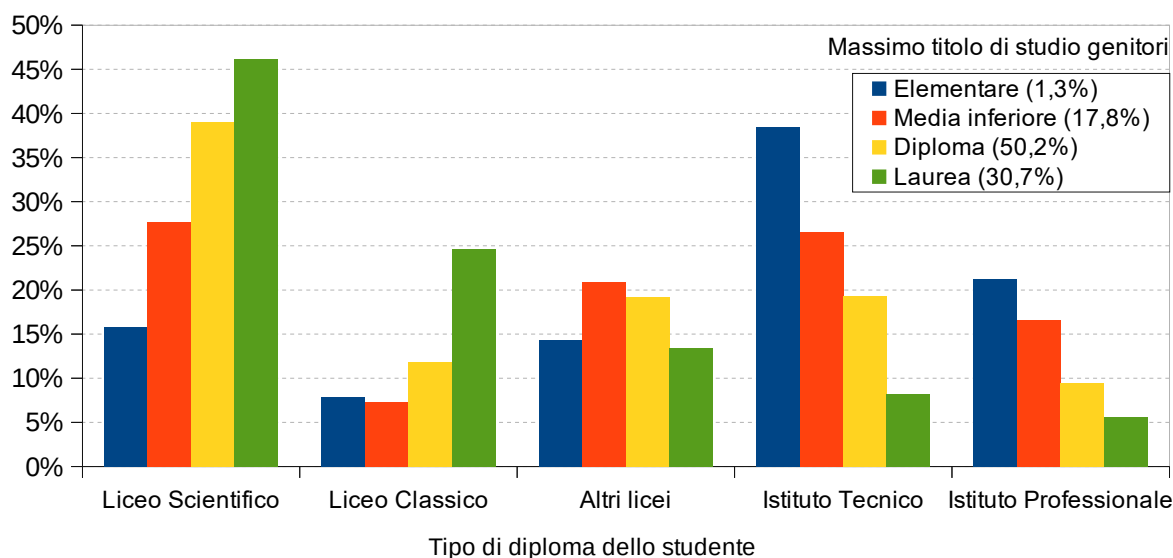
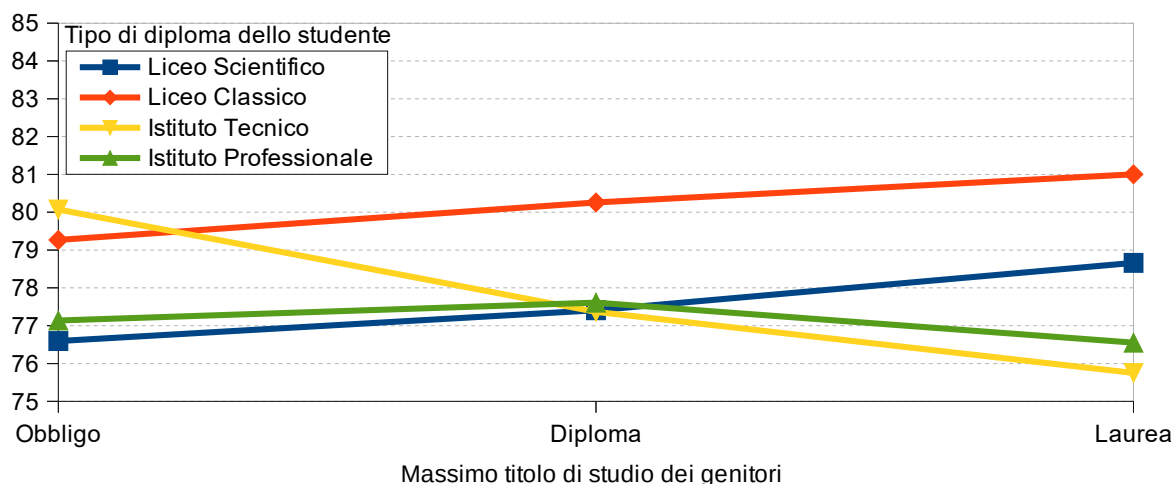


Figura 8. Voto di maturità per massimo titolo di studio dei genitori e tipo di diploma



L'iscrizione all'università appare quindi filtrare gli studenti in base alla performance, dato che il voto medio di maturità sulla popolazione generale dei maturi è più marcatamente legato al titolo di studio dei genitori³.

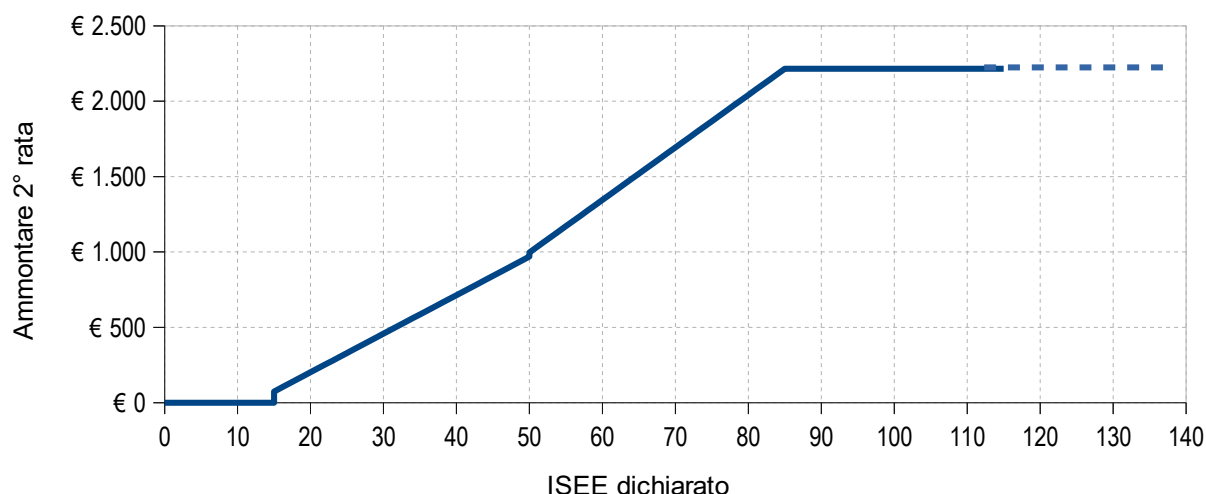
² Il valore più elevato per i liceali classici figli di genitori con livello minimo di scolarità non è significativo, trattandosi di una combinazione di modalità rilevata in pochissimi casi (<0,1% della coorte).

³ Cfr. ad es. Indagine ISTAT, *Percorsi di studio e lavoro dei diplomati* 2015.

4. L'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)

Da ormai molti anni, dopo aver versato una prima rata uguale per tutti ad inizio anno accademico, la seconda rata delle contribuzioni studentesche per UniTO ha un ammontare che è legato in modo direttamente proporzionale all'ISEE. Nel tempo sono variati i meccanismi di proporzionalità, che attualmente si basano sulla suddivisione in quattro fasce, alle quale è assegnato un trattamento differenziato, come descritto in Figura 9.

Figura 9. Ammontare della 2° rata in relazione al valore ISEE (in migliaia di €)



La contribuzione studentesca non prevede quindi 2° rata per ISEE fino a 15000€; per valori superiori la 2° rata cresce in modo lineare (26€ in più per un incremento di 1000€ di ISEE) e leggermente più accentuato (+35€ per ogni 1000€ di ISEE) quando l'ISEE supera i 50000€, mentre si stabilizza sul valore di soglia superiore pari a circa 2200€ con ISEE superiori a 85000€. Quanto più è basso il proprio ISEE, quindi, tanto più lo studente è incentivato a presentare il dato.

Come già accennato, infatti, la presentazione dell'ISEE è opzionale, e gli studenti che non la effettuano sono chiamati a versare l'ammontare massimo previsto per la contribuzione universitaria. Tuttavia, molto spesso lo studente che ritiene di abbandonare gli studi prende tale decisione prima del versamento della seconda rata di tasse, evitandone così il pagamento ma rendendo inutile la presentazione dell'ISEE, dal cui valore dipende solo l'ammontare di quest'ultima (per il 2015-16 gli studenti non paganti la seconda rata erano il 4,8% della coorte di immatricolati). Tale comportamento si evidenzia chiaramente considerando le quote di non presentazione dell'ISEE e le quote di studenti che non si iscrivono al 2° anno tra gli studenti che non pagano l'ammontare completo della contribuzione (dato disponibile dall'Anagrafe Nazionale Studenti), come mostrato in Tabella 6. Come si vede, la quota di studenti che non presentano l'ISEE passa dal 30 all'82% tra coloro che non hanno pagato l'intera contribuzione; al tempo stesso, la quota di abbandoni al primo anno tra questi ultimi è superiore all'89% mentre non supera il 10% per chi paga interamente le tasse universitarie.

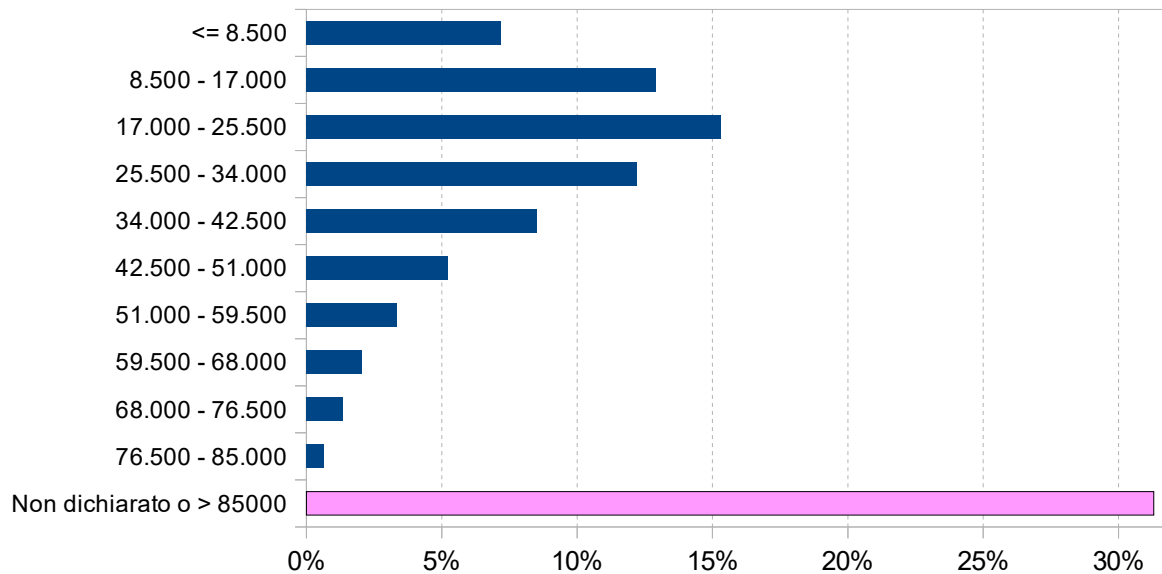
Tabella 6. Abbandoni al 1° anno, pagamento delle tasse e ISEE*

Pagamento tasse	ISEE non presentato	ISEE presentato	Totale	Non si è reiscritto	Si è reiscritto	Totale
Ha pagato l'intero importo	30,6%	69,4%	100%	9,9%	90,1%	100%
Non ha pagato la seconda rata	82,2%	17,8%	100%	88,8%	12,2%	100%
Totale	33,2%	66,8%	100%	13,3%	86,7%	100%

*Dati riferiti ai soli immatricolati non esentati totalmente dal pagamento tasse.

Quindi, l'assunzione che un ISEE non presentato indichi valori di reddito elevati che non permetterebbero alcuna diminuzione delle tasse è plausibile solo tra coloro che hanno versato l'intero ammontare della contribuzione prevista. Per questa ragione, la Tabella 9 presenta la distribuzione dei valori dell'ISEE solo per gli studenti che hanno pagato l'intero importo (il 95,2% della coorte).

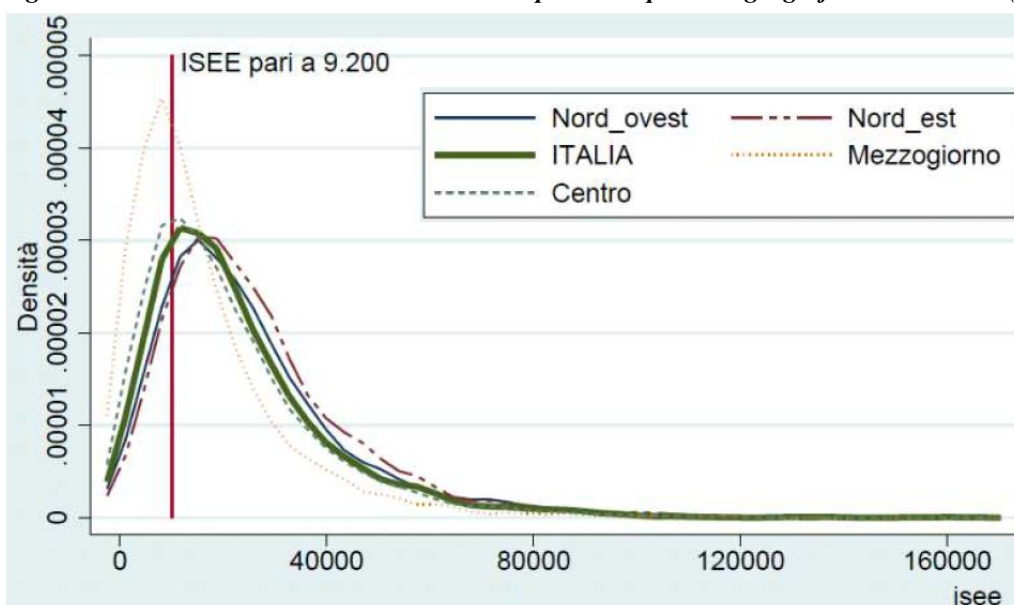
Figura 9. Valori dell'ISEE presentati dagli studenti che pagano la contribuzione completa (distribuzione %)



*Dati riferiti ai soli immatricolati non esentati totalmente dal pagamento tasse.

Nel complesso, quasi il 28% di chi presenta L'ISEE ottiene la completa esenzione della 2° rata (il 18% dell'intera coorte di immatricolati). Chiaramente la distribuzione osservata dall'ISEE non può essere considerata una stima della distribuzione dei redditi familiari per gli studenti universitari: in primo luogo perché ci si aspetta la *non* dichiarazione del dato da parte degli studenti che hanno valori maggiori di 85000€. Non è plausibile tuttavia neanche assumere che *tutti* gli studenti che non lo dichiarano abbiano un ISEE superiore a tale soglia, e attribuire loro un valore indicativo in tale *range*, ad esempio 100.000€, come approssimazione: sono infatti troppo numerosi i casi di non dichiarazione, corrispondenti al 30,6% tra coloro che risultano aver pagato interamente la contribuzione dovuta per il 1° anno. Appare infatti implausibile pensare che, a fronte di un 7,6% di studenti con valori ISEE tra 50.000 e 85.000€, ve ne sia una quota *quadrupla* con valori effettivamente superiori a 85.000€. A titolo di confronto, la Figura 10 riporta la distribuzione complessiva dell'ISEE 2008 in Italia e nel nord-ovest in particolare (Buccioli *et al.*, 2014): Pur tenendo conto che l'ISEE per le famiglie degli studenti universitari potrebbe essere in una certa misura superiore a quello della popolazione più generale, appare chiaro che sotto la coda relativa ai valori maggiori di 85000€ non vi è un'area neanche lontanamente pari al 30% di quella totale sotto la curva.

Figura 10. Distribuzione dell'ISEE in Italia complessiva e per area geografica - anno 2008 (Buccioli *et al.*, 2014)



La composizione di questa componente in termini di effettivi valori di ISEE è quindi non nota e di difficile identificazione, anche perché le motivazioni della mancata dichiarazione per gli studenti che hanno ISEE inferiori a 85.000€ non sono facilmente ipotizzabili.

Per valutare meglio il significato del valore di tale grandezza in termini di retroterra familiare dello studente, esaminiamo la relazione che essa presenta con le caratteristiche del background familiare descritte nel par. 3. In linea generale è plausibile sospettare che esista un legame significativo tra l'aspetto economico e la collocazione culturale e professionale della famiglia. La Figura 11 mostra l'andamento dell'ISEE medio in base al titolo di studio di ciascun genitore. La relazione appare evidente, con quasi un raddoppio dell'ISEE passando da genitori con titoli di scuola dell'obbligo a laureati. Per il padre essa è ancora lievemente più accentuata. In Figura 12 è riportato l'analogo dato classificato invece per tipologia di professione. Anche qui sono evidenti forti differenze: le professioni associate agli ISEE più elevati sono quelle più ovvie, medico, dirigente, imprenditore, libero professionista.

Naturalmente da queste elaborazioni restano esclusi gli studenti che non hanno presentato l'ISEE: che distribuzione presentano questi ultimi per i due fattori relativi al background familiare? Quanto più tali fattori si concentrano sulle stesse modalità che prevalgono tra gli ISEE di elevato valore tra quelli dichiarati⁴, più forte è la possibilità che una rilevante quota degli ISEE non dichiarati siano effettivamente valori elevati.

Figura 11. Valori medi dell'ISEE per titolo di studio dei genitori degli studenti (paganti la contribuzione completa)

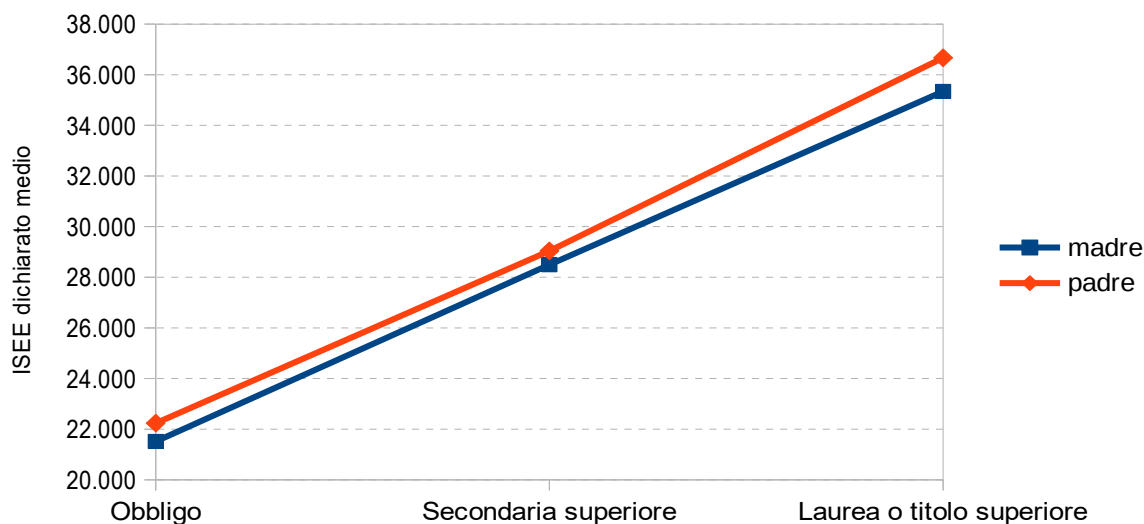
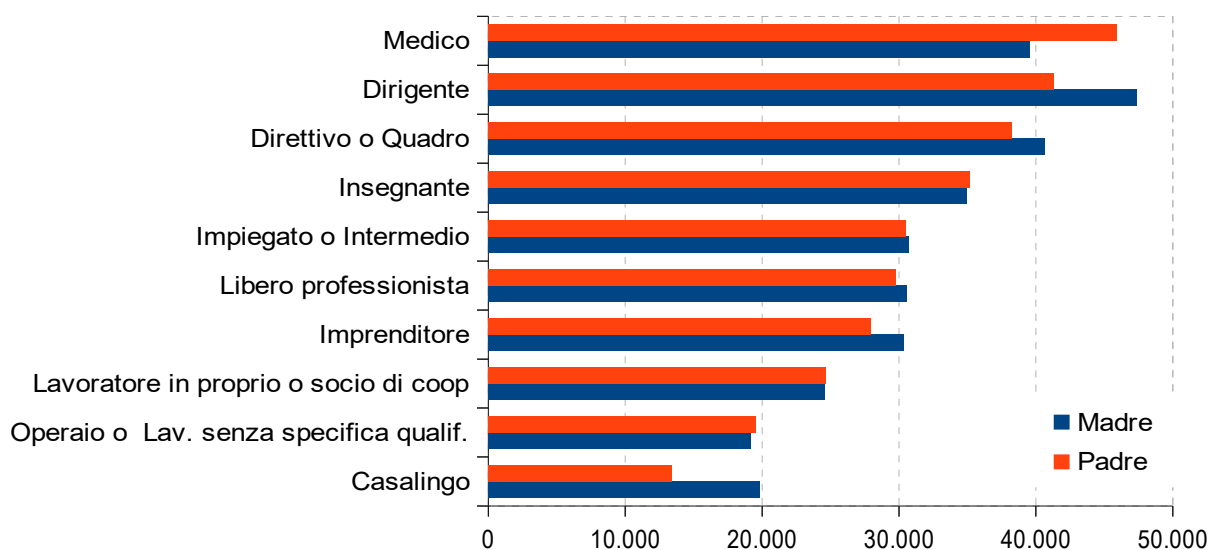


Figura 12. Valori medi dell'ISEE per professione dei genitori degli studenti (paganti la contribuzione completa)



⁴ Avendo già eliminato a priori i casi di non completo versamento delle tasse del 1° anno.

La situazione citata è in parte, *ma non del tutto*, confermata dai risultati mostrati nelle Figure 13, 14 e 15. Nella prima si evidenzia un quota di padri laureati più che doppia tra chi non ha presentato l'ISEE, e specularmente una presenza dimezzata di famiglie con un limitato livello di formazione scolastica; tuttavia la situazione è tutt'altro che univoca e resta un 20% di famiglie con scolarità dell'obbligo anche tra chi non presenta l'ISEE. La Figura 14 guarda allo stesso dato ma computando lo *split* tra chi presenta e chi non presenta il dato economico-patrimoniale per ciascuna tipologia di famiglia in termini di massimo titolo di studio posseduto dai genitori; inoltre viene considerata una categoria addizionale, che raggruppa solo le famiglie in cui *entrambi* i genitori sono laureati. Anche qui le differenze sono rilevanti ma non esaustive; si nota tra l'altro che la doppia laurea si distingue nettamente dai casi di laurea accoppiata a titolo di studio di livello inferiore, con la quota di non presentanti ISEE che sale dal 40 al 55%.

Dalla Figura 15, analogamente, emerge un sensibile disparità nelle frequenze dei figli di padre operaio o impiegato (molto più frequenti tra chi ha presentato l'ISEE, specialmente per le professioni di tipo operaio), e una divergenza speculare nel caso di professioni per cui è plausibile attendersi redditi elevati (le professioni sono ordinate in base all'intensità della discrepanza tra le due distribuzioni).

Figura 13. Titolo di studio del padre distinto tra chi non ha presentato e chi ha presentato l'ISEE (studenti paganti la contribuzione completa)

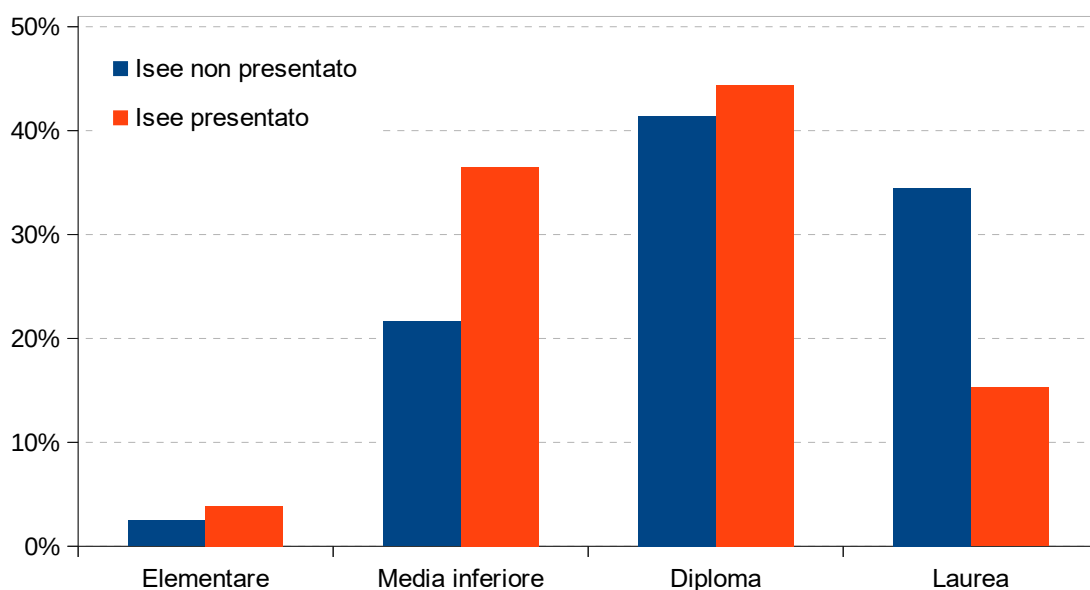
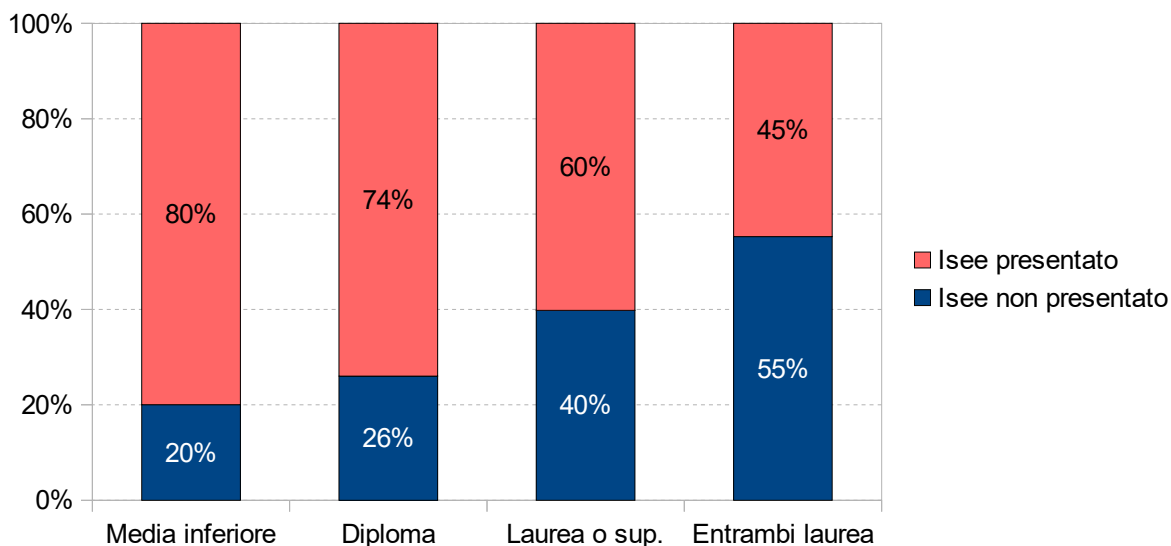


Figura 14. Quote di presentanti l'ISEE per titolo di studio più elevato (o doppia laurea) dei genitori (studenti paganti la contribuzione completa)



La Fig. 16 è relativa agli stessi dati della precedente, visti però in termini di quozienti: le barre rappresentano il rapporto tra le quote di professioni dei padri per chi non ha e, rispettivamente, ha presentato l'ISEE. Ad esempio, è 5,56 volte più frequente trovare figli di medici tra chi non ha presentato l'ISEE che tra chi l'ha presentato; all'opposto tra i primi i figli di operai sono il 37% di quanti si trovano tra i secondi.

Di nuovo, sebbene le differenze siano nette, risulta difficile (forse ancor più che rispetto al titolo di studio, dato che la tipologia professionale potrebbe essere ancor più direttamente legata al reddito) pensare che tutti i non presentanti ISEE abbiano effettivamente valori superiori alla soglia di 85.000€. Ad esempio, gli studenti con padre che è operaio e ha un titolo di studio dell'obbligo, e non presentano ISEE, sono il 18% di tale sottogruppo; ma appare ben difficile supporre che il 18% delle famiglie con tale profilo godano di redditi o patrimoni così elevati. Con ogni probabilità, quindi, in questo sottogruppo si mescolano casi di valori fuori soglia, certamente presenti in modo significativo, con famiglie con ISEE ben al di sotto di essa, per le quali si possono ipotizzare motivazioni della non presentazione legate ad asimmetrie informative, timori sulla riservatezza del dato, o altri motivi non noti. Sarebbe certamente opportuno effettuare nel prossimo futuro un'indagine diretta per approfondire tale aspetto.

Figura 15. Professione del padre distinta tra chi non ha presentato e chi ha presentato l'ISEE (studenti paganti la contribuzione completa)

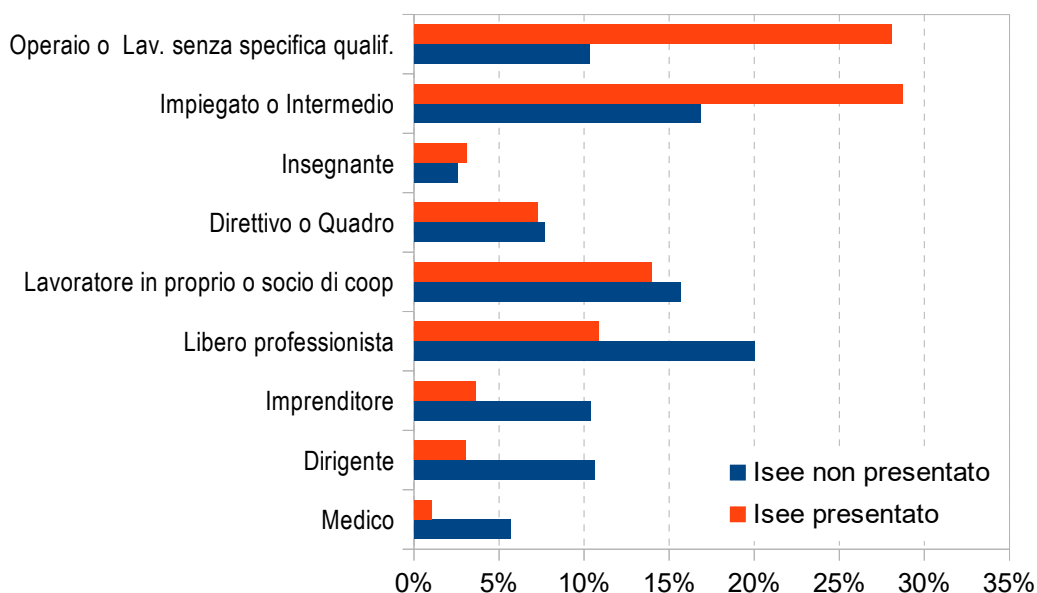
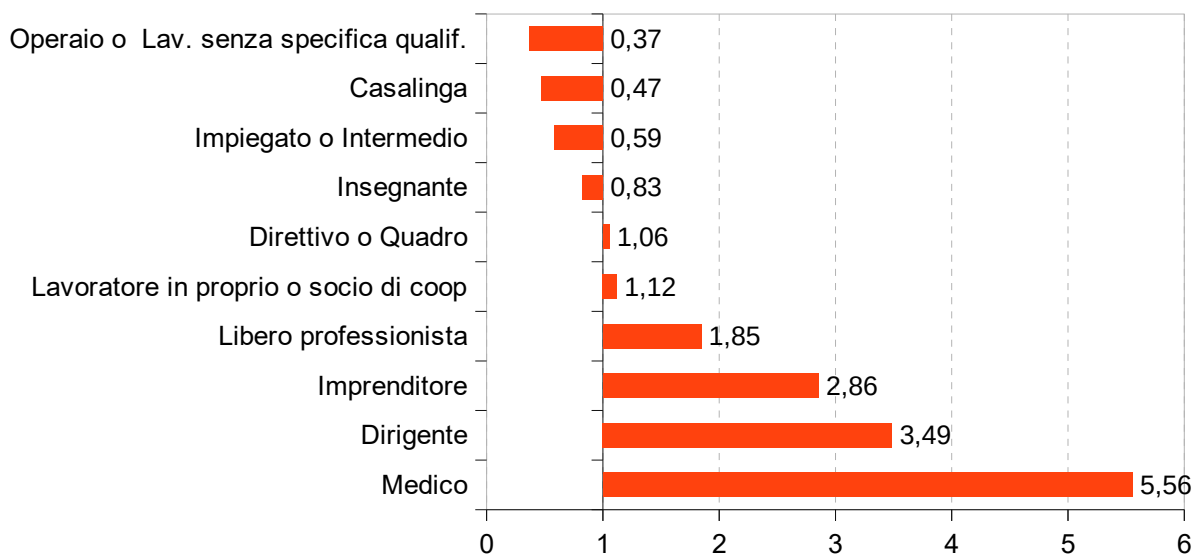


Figura 16. Rapporti tra le quote di professione del padre tra chi non ha presentato e chi ha presentato l'ISEE (studenti paganti la contribuzione completa)



5. Abbandono degli studi al primo anno e contesto familiare

Come ben noto, il fenomeno dell'abbandono degli studi universitari è in Italia particolarmente accentuato rispetto ad altri paesi europei, e da tempo viene individuato come uno dei fattori critici di inefficienza del sistema universitario nazionale, contribuendo a rendere difficile il raggiungimento degli obiettivi comunitari in termini di formazione terziaria (Horizon 2020). La problematica si articola in diversi aspetti, quali:

- La scarsa efficienza nell'uso di risorse umane e strutturali, necessarie in modo ingente per gestire i primi anni di un sistema “a imbuto” con una forte differenza tra numero di immatricolati e di laureati;
- L'effettivo ruolo del meccanismo degli abbandoni come filtro di selezione qualitativa degli studenti;
- Le caratteristiche degli immatricolati che appaiono rendere più elevato il rischio di abbandono;
- I possibili strumenti di policy che permettano una limitazione degli abbandoni senza compromettere la qualità della formazione.

Inoltre, se si approfondisce l'analisi e si va oltre il significato generico del concetto di abbandono, emerge la natura complessa del fenomeno e le molteplici possibilità di sua quantificazione:

- In potenza, l'abbandono non è necessariamente una condizione definitiva; chi ha abbandonato può chiaramente decidere di tornare sui suoi passi e riprendere gli studi dopo un certo lasso di tempo. Sono tutt'altro che insignificanti le quote di studenti che abbandonano ma successivamente riprendono gli studi (attorno al 3,3% degli immatricolati negli anni 2005-2010 ad UniTo, di cui il 44% dopo un anno di pausa, il 24% dopo due anni e il restante 32% dopo una pausa ancora più lunga)
- La valutazione degli abbandoni può essere effettuata con riferimento all'istituzione, od allo status individuale dello studente. Ad esempio, lo studente che passa da Unito al Politecnico di Torino (o viceversa), è un abbandono per l'ateneo di partenza, ma non lo è per lo studente, che in realtà prosegue gli studi.
- L'incidenza degli abbandoni può essere apprezzata solo in modo differito nel tempo; per avere un quadro generale sul comportamento di una data coorte di immatricolati è necessario attendere un numero di anni anche superiore a quelli ufficiali previsti dai corsi di studio, dati i tempi mediamente lunghi alla laurea.
- Poiché i fattori che inducono all'abbandono sono potenzialmente diversi tra studenti del primo anno di corso e di anni successivi, è utile non solo studiare la probabilità di abbandono *tout court*, ma anche la tempistica del fenomeno.

I dati di riferimento per l'analisi degli abbandoni nel sistema universitario italiano sono oggi quelli ottenibili dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS). A livello aggregato nazionale, l'ANVUR monitora la performance del sistema universitario utilizzando i dati ANS anche in relazione alla situazione relativa agli abbandoni. La tabella 10, tratta dal *Rapporto ANVUR 2016 sullo Stato del Sistema Universitario* (ANVUR, 2016), fornisce il quadro dell'andamento delle carriere universitarie per le coorti di immatricolati incluse in ANS, distinguendo gli studenti al 2014/15 tra chi è ancora iscritto, chi si è laureato e chi ha abbandonato.

La Tabella 7 mostra che, in condizioni di stazionarietà del fenomeno tra coorti (non sempre realistica), il tasso di abbandono a 11 anni dall'iscrizione si attesterebbe intorno al 37-38% per le triennali ed al 17-18% per le magistrali/specialistiche.

Tabella 7. Esiti delle carriere universitarie per coorte di immatricolazione e tipo di corso di studi (fonte ANVUR)

Coorte di Immatricolati nell'a.a.	Anni accademici di studio trascorsi	Esito ad inizio a.a. 2014/2015								
		Corsi di I livello triennali			Corsi a ciclo unico			Corsi di II livello biennali		
		Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti	Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti	Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti
2003/2004	dopo 11 aa.aa.	57,8	38,7	3,5	69,4	20,8	9,8	78,8	20,4	0,8
2004/2005	dopo 10 aa.aa.	57,0	38,5	4,5	66,7	20,8	12,5	83,3	16,0	0,7
2005/2006	dopo 9 aa.aa.	56,8	36,8	6,4	67,0	17,8	15,2	82,1	16,9	1,0
2006/2007	dopo 8 aa.aa.	56,8	35,8	7,4	53,5	26,1	20,4	81,1	17,4	1,5
2007/2008	dopo 7 aa.aa.	55,8	34,0	10,2	47,8	24,2	28,0	79,1	18,4	2,5
2008/2009	dopo 6 aa.aa.	53,1	32,8	14,0	39,0	22,3	38,7	78,6	18,1	3,4
2009/2010	dopo 5 aa.aa.	49,3	31,0	19,7	20,7	21,5	57,8	77,5	17,4	5,1
2010/2011	dopo 4 aa.aa.	42,4	28,1	29,4	5,6	20,3	74,1	76,6	15,6	7,7
2011/2012	dopo 3 aa.aa.	26,8	24,7	48,5	0,5	16,7	82,8	70,6	13,1	16,3
2012/2013	dopo 2 aa.aa.		19,6	80,3		12,7	87,3	44,4	11,3	44,4
2013/2014	dopo 1 a.a.		13,7	86,3		9,2	90,8	0,3	8,0	91,8

Per considerare l'andamento nel tempo dell'abbandono universitario l'ANVUR fornisce alcune statistiche descrittive che mostrano i tassi di abbandono cumulati al passare del tempo per gli studenti di una stessa coorte di immatricolati entro uno, due, tre e quattro anni dall'immatricolazione. La Tabella 8 è tratta dal *Rapporto 2018* (ANVUR, 2018) e presenta gli esiti con riferimento agli iscritti ai corsi di laurea triennali.

Tabella 8. Quote di abbandoni ad uno-quattro anni e di laureati a tre-cinque anni dall'inizio carriera per coorte di immatricolazione (fonte ANVUR)

Coorte di immatricolati nell'a.a.	PERCENTUALE DI ABBANDONO				PERCENTUALE DI LAUREATI		
	dopo 1 anno di corso	dopo 2 anni di corso	dopo 3 anni di corso	dopo 4 anni di corso	dopo 3 anni di corso	dopo 4 anni di corso	dopo 5 anni di corso
2003/2004	16,8	23,1	27,0	29,9	19,0	33,3	42,0
2004/2005	16,9	23,7	27,6	30,5	19,7	33,2	41,7
2005/2006	15,9	22,4	26,5	29,4	19,2	33,1	42,1
2006/2007	16,3	22,8	26,6	29,6	21,1	36,4	45,4
2007/2008	15,9	22,2	26,2	29,1	21,3	37,6	46,7
2008/2009	15,6	22,3	26,4	29,5	22,4	38,8	48,0
2009/2010	16,0	22,4	26,7	29,4	23,7	40,6	49,5
2010/2011	15,2	21,3	24,9	27,6	26,2	43,0	51,6
2011/2012	14,8	20,5	24,1	26,6	27,4	44,5	53,3
2012/2013	13,6	19,2	22,8	25,3	29,2	46,7	
2013/2014	13,4	18,9	22,3		30,8		
2014/2015	13,3	18,4					
2015/2016	12,2						

Come si vede, il tasso di abbandono a parità di anni dall'immatricolazione mostra nel decennio considerato una tendenza, seppur graduale, al miglioramento. Più significativa appare la diminuzione dei tempi alla laurea, con una quota di laureati triennali nei tempi previsti che, pur essendo sempre molto inferiore alle attese, arriva a superare il 30% negli anni più recenti.

In questo quadro, viene qui analizzato esclusivamente l'abbandono al primo anno per la coorte di immatricolati 2015-16 dell'ateneo torinese, per la quale è stata ottenuta dagli uffici dello Staff Gestione Dati, Indicatori e Procedure l'indicazione relativa alla eventuale reinscrizione all'a.a. 2016-17. Ricordando, come osservato, che una quota intorno al 3% di studenti torna poi agli studi dopo una pausa, fenomeno qui non osservabile.

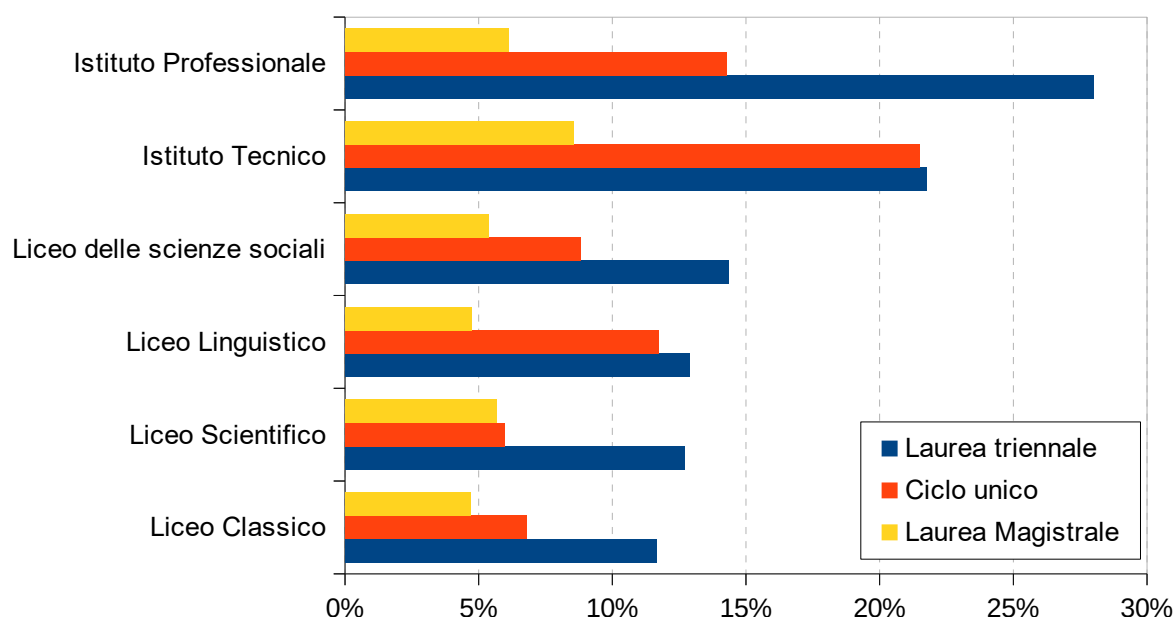
I tassi di reinscrizione (e per complemento di abbandono) in Tabella 9 si differenziano chiaramente per tipo di corso di studi. Tra i triennialisti, oltre il 16% lascia l'università già dopo il primo anno; tra i magistrali, la quota è solo del 6%. Intermedia la quota sui cicli unici. Tutte più elevate le quote per i maschi rispetto alle femmine (18,5 contro 15,2 per le triennali, ma anche 7,8 contro 5,2 sulle magistrali). Le femmine quindi sono non solo più numerose all'iscrizione; la loro prevalenza numerica tende ad accentuarsi ulteriormente e fino alla laurea, a causa dei maggiori tassi di dispersione dei colleghi maschi.

Tabella 9. Tasso di reinscrizione e abbandono nel 2016/17 degli immatricolati 2015/16, per tipo di corso di studi

	<i>Laurea triennale</i>	<i>Ciclo unico</i>	<i>Laurea Magistrale</i>	<i>Totale</i>
Non si è reinscritto	16,6%	8,6%	6,2%	13,3%
Si è reinscritto	83,4%	91,4%	93,8%	86,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Anche la principale caratterizzazione della precedente carriera scolastica, come ben noto in letteratura, influenza il tasso di abbandono all'università. La Figura 17 mostra infatti per le triennali un tasso di abbandono poco più che doppio per chi ha un diploma professionale rispetto ad una maturità classica, e poco meno che doppio per i diplomati tecnici. Meno rilevanti le differenze per le magistrali, a cui probabilmente arrivano solo gli studenti in assoluto più brillanti dai diplomi tecnico-professionali.

Figura 17. Tassi di abbandono dopo il 1° anno per tipo di corso di studi e diploma di maturità dello studente



La performance scolastica precedente, valutata in termini di voto di maturità, si riflette in propensioni all’abbandono differenziate (Tabella 10). Senza tuttavia dare l’impressione che l’abbandono sia scelta esclusiva degli studenti con performance poco soddisfacenti nel precedente percorso scolastico: anche tra i maturandi con voti dal 90 in su, si riscontra un 8% di abbandoni al primo anno.

Tabella 10. Tasso di reiscrizione nel 2016/17 degli immatricolati 2015/16, per voto di maturità

	Voto di maturità			
	<= 69	70 - 79	80 - 89	90 - 100
Non si è reiscritto	18,6%	14,1%	10,7%	8,1%
Si è reiscritto	81,4%	85,9%	89,3%	91,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

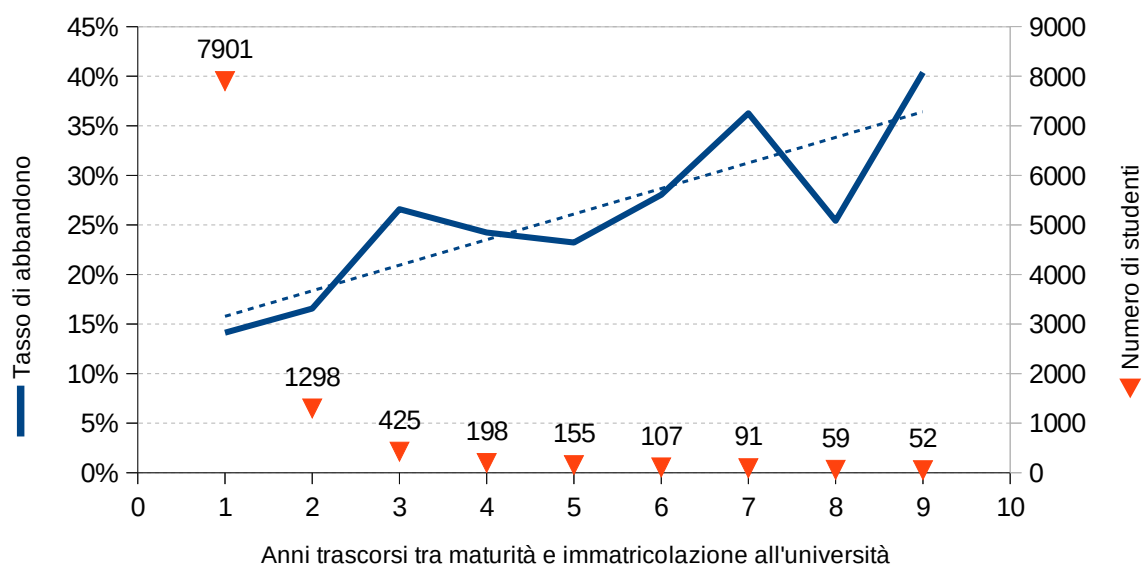
Infine, rilevante tra i fattori condizionanti la propensione all’abbandono degli studi vi è la concomitanza con impegni di lavoro: tra chi ha dichiarato di lavorare all’atto dell’immatricolazione (dato di fonte ANS) la quota di abbandoni al primo anno è del 23%, contro l’11% tra chi si dichiara impegnato unicamente nello studio universitario. Tra l’altro l’ambito disciplinare in cui più forte è la componente di studenti che lavorano, cioè quello Politico-Sociale (24% di studenti che lavorano, mentre il resto dell’Ateneo non supera mai il 18%), è anche quello che registra il più elevato tasso di abbandono, come si vede in Tabella 11. Gli studenti per contro più propensi a perseverare sono quelli dell’ambito Medico ed Economico-Statistico.

Tabella 11. Tasso di reiscrizione nel 2016/17 degli immatricolati 2015/16, per ambito disciplinare di studi

	Medico	Scientifico	Politico-sociale	Giuridico	Letterario-umanistico	Economico-statistico
Non si è reiscritto	8,8%	12,5%	18,5%	16,5%	14,0%	9,8%
Si è reiscritto	91,2%	87,5%	81,5%	83,5%	86,0%	90,2%

Può essere interessante mettere in relazione la propensione all’abbandono anche con l’eventuale tempo di ritardo tra la maturità e l’immatricolazione universitaria. La propensione all’abbandono tende a crescere tra gli studenti che posticipano sempre più il momento dell’immatricolazione. La Figura 18 mostra infatti un netto trend positivo, con un incremento tendenziale di 2,6 punti percentuali del tasso di abbandono per ogni anno in più di ritardo.

Figura 18. Tassi di abbandono dopo il 1° anno e numero di immatricolati 2015/16 per ritardo tra diploma e iscrizione all'università (lauree triennali)



Veniamo ora al tema preminente dell'analisi, vale a dire l'intensità e la modalità dell'eventuale influenza del background familiare, per i tre aspetti della scolarità, della professione e della situazione patrimoniale dei genitori sulla propensione all'abbandono. La Tabella 12 descrive le eventuali differenze della propensione all'abbandono al 1° anno per tutte le combinazioni di titoli di studio dei due genitori, affiancando ad ogni dato la dimensione del relativo gruppo di studenti (gruppi di piccole dimensioni portano a percentuali di abbandono più volatili e meno affidabili). Come si vede i valori si differenziano di alcuni punti percentuali, con una differenza massima tra l'estremo del 22,7% per chi ha i genitori entrambi con istruzione solo elementare e il 10,3% per chi ha padre diplomato e madre laureata. Non sempre le sequenze di tassi sono linearmente legate al titolo di studio, ma a grandi linee titoli di studio più bassi portano a maggiori tassi di abbandono e viceversa la laurea e il diploma dei genitori (nelle quattro celle in alto a sinistra i valori oscillano tra 16 e 23%, mentre nell'area opposta i tassi l'oscillazione è tra il 10% e il 12%). I valori sugli spigoli estremi opposti, legati a numeri esigui di studenti (< 20 unità), sono per questo fatto omessi, dato l'elevato rischio di ottenere stime non affidabili.

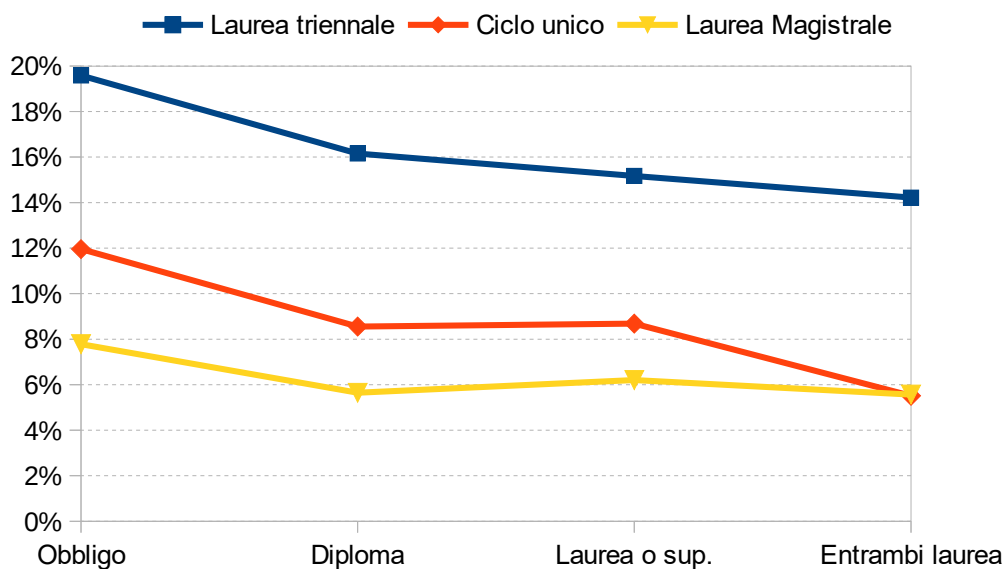
Tabella 12. Tasso di abbandono nel 2016/17 degli immatricolati 2015/16, per titolo di studio dei genitori (in corsivo il numero di studenti della coorte con ciascuna combinazione di titoli di studio dei genitori)

Titolo studio Padre	Titolo studio Madre				Totale
	<i>Elementare</i>	<i>Media inferiore</i>	<i>Diploma</i>	<i>Laurea</i>	
<i>Elementare</i>	22,7% <i>207</i>	18,3% <i>230</i>	21,0% <i>105</i>		20,3% <i>561</i>
<i>Media inferiore</i>	21,6% <i>199</i>	15,9% <i>2407</i>	13,6% <i>2250</i>	13,7% <i>313</i>	15,0% <i>5169</i>
<i>Diploma</i>	14,1% <i>78</i>	13,5% <i>1336</i>	12,2% <i>4308</i>	10,3% <i>1238</i>	12,2% <i>6960</i>
<i>Laurea</i>		14,6% <i>192</i>	12,5% <i>1287</i>	10,6% <i>1876</i>	11,6% <i>3371</i>
Totale	21,2% <i>500</i>	15,2% <i>4165</i>	12,8% <i>7950</i>	10,8% <i>3446</i>	13,2% <i>16061</i>

Una lettura più semplificata è proposta nel diagramma della Figura 19, dove sono riportati i tassi medi di abbandono al primo anno per tipo di corso di laurea e massimo titolo di studio dei genitori. Ne emerge un effetto negativo di una certa entità per i genitori con titolo che si limita all'obbligo scolastico: per triennali e ciclo unico in questo caso il tasso di abbandono si incrementa di quasi 4 punti percentuali. Molto meno accentuate le differenze quando il background scolastico dei genitori è più elevato: per le triennali, un genitore laureato

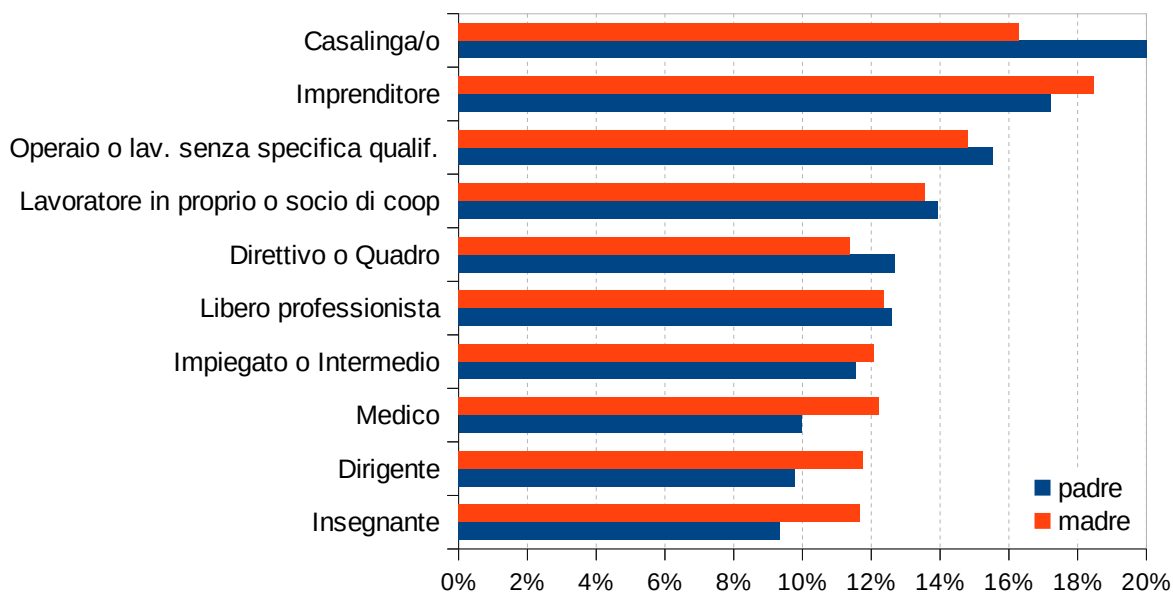
implica un rischio di abbandono inferiore di meno di un punto percentuale rispetto ai figli di diplomati, e lo scarto scompare del tutto sugli altri due tipi di corsi di studio. Un'eccezione interessante si registra per i figli di due laureati sulle lauree a ciclo unico, dove la doppia laurea dei genitori abbassa il rischio di oltre tre punti anche rispetto alle famiglie con un solo genitore laureato, portandolo al livello più basso in assoluto, anche rispetto ai corsi magistrali. La scelta della laurea a ciclo unico, quasi sempre un corso di studi finalizzato all'esercizio delle libere professioni, in un contesto familiare con genitori (laureati) attivi con ogni probabilità nello stesso ambito professionale, rappresenta la situazione tipica in cui sono presenti forti aspettative di continuità sul futuro lavorativo dei figli, che rendono quindi opzione improbabile l'abbandono degli studi.

Figura 19. Tassi di abbandono dopo il 1° anno per tipo di corso di studi e massimo titolo di studio dei genitori



La Figura 20 mostra, per converso, i tassi di abbandono classificando gli studenti per la professione dell'uno o dell'altro genitore. Le oscillazioni appaiono più contenute rispetto alle professioni delle madri: alcune professioni del padre portano a valori inferiori al 10% del tasso di abbandono, come insegnante, dirigente e medico.

Figura 20. Tassi di abbandono dopo il 1° anno per professione dei genitori

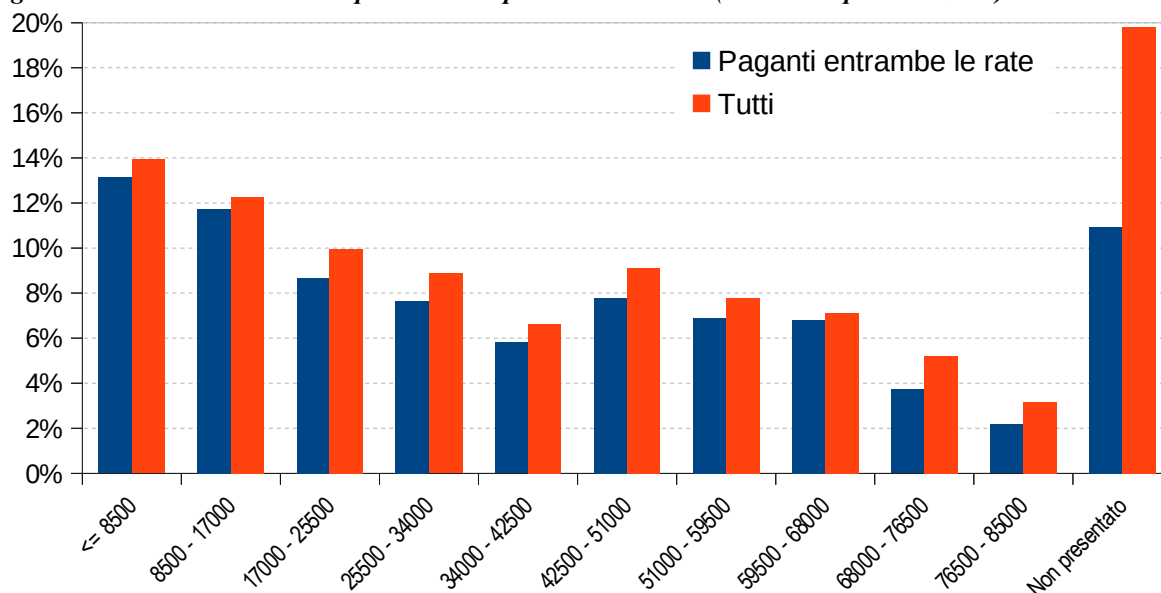


Posizionamento opposto si registra invece per la professione di imprenditore, a cui sono associati i tassi più alti per entrambi i genitori (18% circa). Tale risultato potrebbe derivare dalla composizione della categoria, laddove tra gli imprenditori sono compresi anche i piccoli imprenditori che hanno imprese di tipo familiare e che facilmente sono interessati a disporre dell'aiuto dei figli per la loro conduzione, anche senza una formazione scolastica di alto livello.

Per ultimo, esaminiamo come cambia la propensione all'abbandono per diversi livelli di ISEE o in relazione alla sua mancata presentazione.

Prima di tutto va considerato distintamente chi ha pagato interamente la contribuzione studentesca. Come già accennato, il tasso di non presentazione ISEE tra i non paganti tutte le tasse è elevatissimo, dato che in tal caso decade l'interesse a procedere. Nella Figura 21 questo si riflette nella nettamente minore propensione all'abbandono di chi non presenta ISEE se si escludono i non paganti tutte le tasse (in blu) rispetto alla coorte intera (in rosso). Nonostante tale diminuzione (dal 20 all'11%), tale propensione resta comunque piuttosto anomala, dato che il resto dell'istogramma mostra in modo abbastanza chiaro che il rischio di abbandono cala all'aumentare delle disponibilità economiche delle famiglie. Si passa infatti da un tasso sopra il 12% per gli ISEE più bassi al 2% per la fascia più elevata tra quelle che garantiscono una qualche diminuzione delle tasse. Il rapporto tra i tassi estremi è quindi molto pronunciato, con un rischio 5-6 volte superiore.

Figura 21. Tassi di abbandono dopo il 1° anno per livello di ISEE (o mancata presentazione)



Tra i non presentanti ISEE il tasso di abbandono risale, oltre il 10% e quindi ben al di sopra del 2% della più elevata classe di ISEE, anche se si esclude chi non ha pagato interamente le tasse. Ne deriva la persistente impossibilità di attribuire ai non presentanti ISEE valori nella fascia massima (oltre 85.000€). Per questa ragione, nell'analisi che segue l'ISEE verrà trattato in modo "categoriale" per fasce di valori, includendo tra le fasce anche quella dei non presentanti come categoria a sé.

Per costruire un quadro complessivo degli effetti che il contesto in cui si muove lo studente ha sul rischio di abbandono, con particolare riferimento alle disuguaglianze sociali riflesse nel background socio-economico e culturale della famiglia di origine, è stato definito e stimato un insieme strutturato di modelli di regressione logistica binaria per l'indicatore di mancata reinscrizione al secondo anno (quindi l'abbandono precoce degli studi). Nei modelli sono state incluse alcune variabili di controllo relative alle caratteristiche dello studente, in termini socio-demografici (genere e macro-area geografica di provenienza) ed in relazione alla carriera scolastica pregressa (voto di maturità, tipo di maturità, eventuali ritardi rappresentati dall'età all'immatricolazione). L'analisi si è incentrata sugli studenti delle lauree triennali e a ciclo unico, tralasciando gli iscritti al primo anno delle lauree magistrali. Gli effetti relativi alle caratteristiche familiari sono stati valutati da due distinti punti di vista:

- come *effetti totali*, stimando tre modelli separati di cui ciascuno include un solo fattore tra titolo di studio dei genitori, loro professione e ISEE familiare - con tale approccio si evidenzia tutta l'influenza che il sin-

golo fattore appare esercitare sul rischio di abbandono, eventualmente anche come riflesso degli altri due;

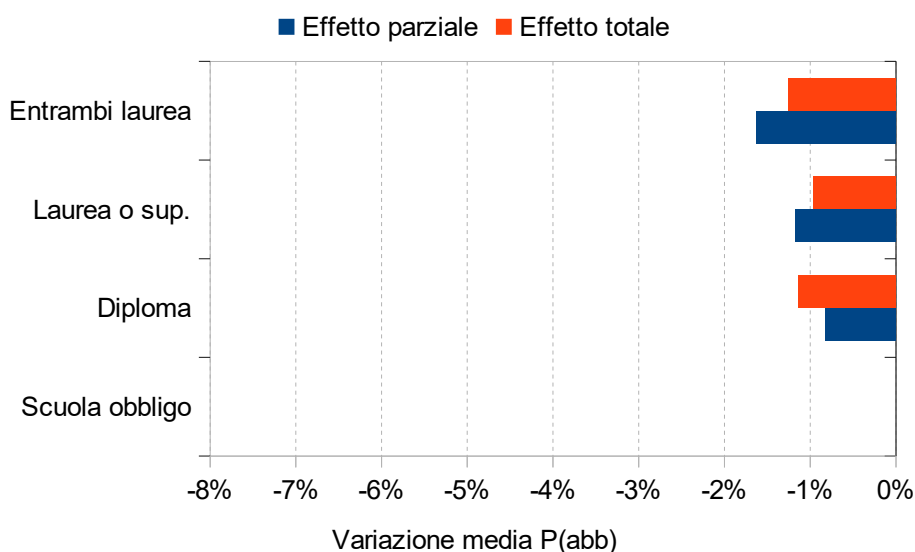
- come *effetti parziali*; stimando un modello unico in cui i tre fattori vengono inclusi contemporaneamente, evidenziando quindi l'influenza di ciascuno a parità di modalità rilevata per gli altri due.

In tutti i casi, inoltre, la presenza dei fattori relativi al percorso scolastico secondario superiore e all'eventuale ritardo nell'avvio della carriera universitaria rendono gli effetti stimati di tipo *secondario*⁵, cioè valutati al netto dell'influenza che il tipo e la qualità della storia scolastica pregressa esercitano sul rischio di abbandono. In altre parole, rispondono alla domanda: *il contesto familiare ha influenzato il tipo di carriera scolastica precedente dello studente e i suoi risultati; sul rischio di abbandono degli studi universitari il contesto familiare esercita un'ulteriore influenza diretta, o questa si esaurisce nel determinare la carriera pregressa, per cui una volta che ne teniamo conto il contesto familiare non conta più?*

Per i modelli stimati vengono riportati gli *effetti marginali medi* - in pratica le variazioni di probabilità medie⁶ tra quelle previste su tutti i casi coinvolti nell'analisi al variare della covariata di una unità, o nel caso di presenza di una caratteristica rispetto ad un'altra (ad esempio la differenza di probabilità di abbandono per uno studente proveniente dal Sud rispetto ad uno proveniente dal Nord Italia).

La Figura 22 riporta i risultati relativamente al titolo massimo di studio dei genitori, di nuovo distinguendo anche le famiglie con entrambi i genitori laureati; le stime sono rappresentate con la stessa scala della successiva Figura 23 per facilitare il confronto. Considerando i casi di scuola dell'obbligo come riferimento, i valori sono (prevedibilmente) negativi a indicare che genitori di più elevato livello culturale diminuiscono il rischio di abbandono del figlio. Tuttavia sia gli effetti parziali che quelli totali sono molto limitati, con una diminuzione - che non risulta statisticamente diversa da zero in nessun caso⁷ - mediamente solo di un punto percentuale. L'effetto parziale è più regolare di quello parziale, con un andamento monotono all'elevarsi dei titoli di studio e un massimo di 1,6 punti percentuali in meno di rischio di abbandono nel caso di genitori entrambi laureati. In sostanza siamo di fronte ad effetti molto modesti nel migliore dei casi.

Figura 22. Effetti parziali e totali del massimo titolo di studio dei genitori



La stessa valutazione, relativa questa volta alle professioni dei genitori, è proposta nella Figura 23. Per semplicità viene utilizzata la professione del padre; gli effetti delle professioni della madre risultano analoghi ma leggermente meno significativi. Ne emerge un quadro più differenziato, con diversi effetti rilevanti, e differenze in alcuni casi marcate tra effetti totali e parziali.

La tipologia professionale di riferimento è quella del lavoratore manuale non qualificato; in linea generale le professioni più qualificate presentano effetti di riduzione del rischio di abbandono, ma con alcune particolari-

⁵ Per una definizione precisa degli effetti primari e secondari nel sistema formativo italiano cfr. ad esempio Contini e Scagni (2013).

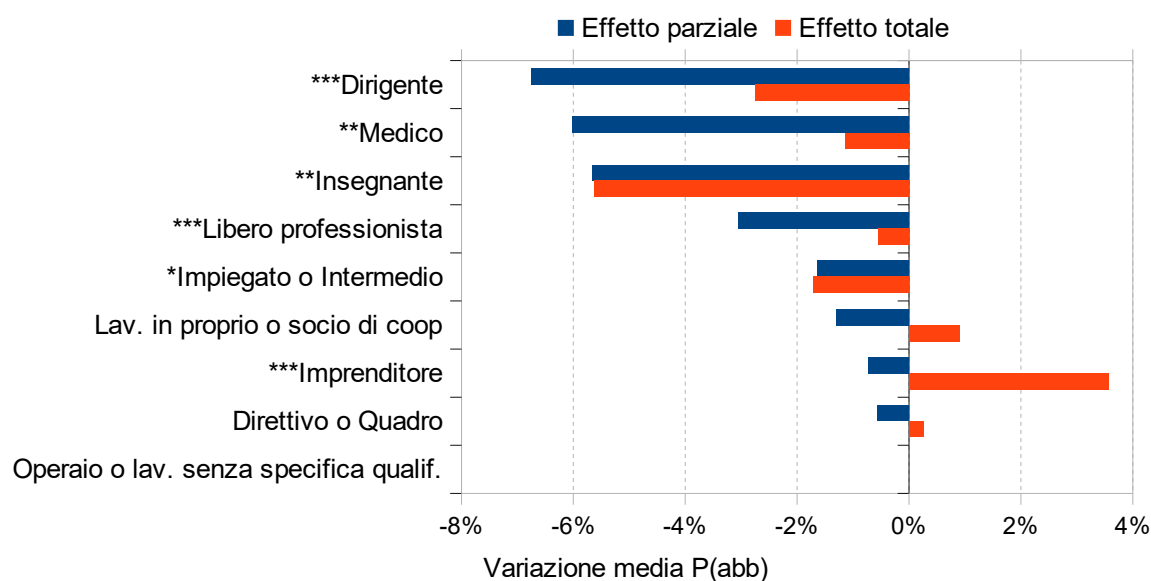
⁶ Non trattandosi di modello lineare, l'effetto delle covariate è diverso da individuo ad individuo.

⁷ I *p-value* relativi alle stime sono in questo caso non inferiori a 0,18.

tà. Il padre che lavora come insegnante o professore è l'unico effetto forte e identico sia come effetto parziale che totale: segnale di un indiscutibile ed effettivo ruolo nel diminuire la propensione all'abbandono quando i genitori sono loro stessi parte del mondo della formazione scolastica. Piuttosto divergenti invece si rivelano invece i risultati per le professioni di qualifica elevata (dirigente, medico e - in misura però minore - libero professionista), che come effetti parziali portano a rilevanti diminuzioni del rischio di abbandono, ma molto meno come effetti totali: si tratta in pratica di connotazioni professionali il cui effetto si intensifica se teniamo conto anche delle informazioni relative ai livelli culturali ed economico-patrimoniali delle famiglie.

Divergenza di segno opposto emerge invece nel caso dell'imprenditore, dove l'effetto totale è di piuttosto netto incremento del rischio di abbandono, mentre l'effetto parziale non è significativamente diverso da zero. L'indicazione è analoga a quella già ricavabile dalla Figura 20, relativa ai tassi medi osservati di abbandono distinti per professione dei genitori. E' probabilmente plausibile leggere tale aumento della propensione all'abbandono degli studi come dovuto alla composizione della categoria: tra gli imprenditori, quelli che conducono piccole imprese, spesso addirittura di tipo familiare, sono in termini di consistenza numerica preponderanti rispetto ai grandi imprenditori. I "piccoli" sono facilmente interessati a disporre dell'aiuto dei figli per la conduzione aziendale, anche senza una formazione scolastica di alto livello; in caso di motivazioni non fortissime, quindi, i loro figli saranno maggiormente propensi a lasciar perdere l'università e dedicarsi all'impresa di famiglia, senza avere grosse difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. Il fatto che l'effetto parziale non dia la stessa indicazione suggerisce che se si tiene conto del patrimonio e del livello culturale dei genitori, questa influenza negativa scompare, ad esempio perché i piccoli imprenditori che motivano i figli in senso contrario alla formazione terziaria sono tendenzialmente di basso livello culturale, hanno ISEE bassi in quanto conduttori di imprese familiari con limitate opportunità reddituali.

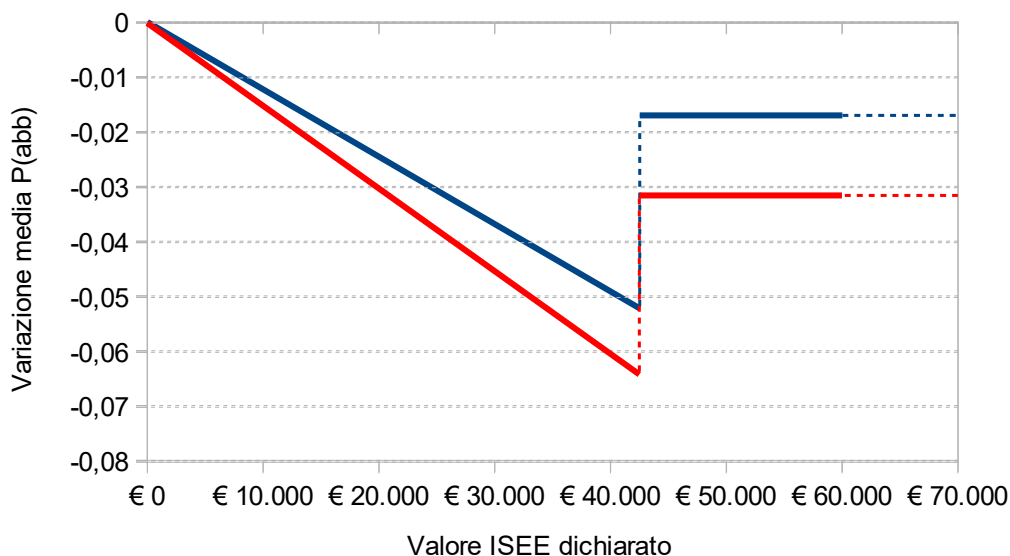
Figura 23. Effetti parziali e totali della professione del padre



*** effetti significativi con $\alpha=0,01$; ** effetti significativi con $\alpha=0,05$; * effetti significativi con $\alpha=0,1$

Nell'esaminare il ruolo della situazione economico-patrimoniale come approssimata dall'ISEE (Figura 24), il modello è stato prima stimato con una serie di indicatori di fasce ISEE, liberi di assumere valori arbitrari, aggiungendo un indicatore specifico per i casi di dato non presentato. Le stime così ottenute evidenziavano un andamento essenzialmente lineare per le fasce di valori medio-bassi, con propensioni all'abbandono decrescenti di circa un punto percentuale e mezzo per ogni 10.000€ in più di ISEE. Per le fasce oltre i 42.000€, tuttavia, tale andamento si interrompe e l'effetto si stabilizza su una probabilità di abbandono equivalente a quella dei valori intorno ai 16-17.000€, salvo incrementarsi nettamente nei casi di non presentazione del dato (+ 8,6 punti percentuali rispetto anche ai casi di ISEE pari a zero). Inoltre, tale influenza sulle probabilità di abbandono mantiene la stessa configurazione, diminuendo leggermente, nel passaggio dall'effetto totale a quello parziale.

Figura 24. Effetti parziali e totali della situazione economico-patrimoniale (ISEE)



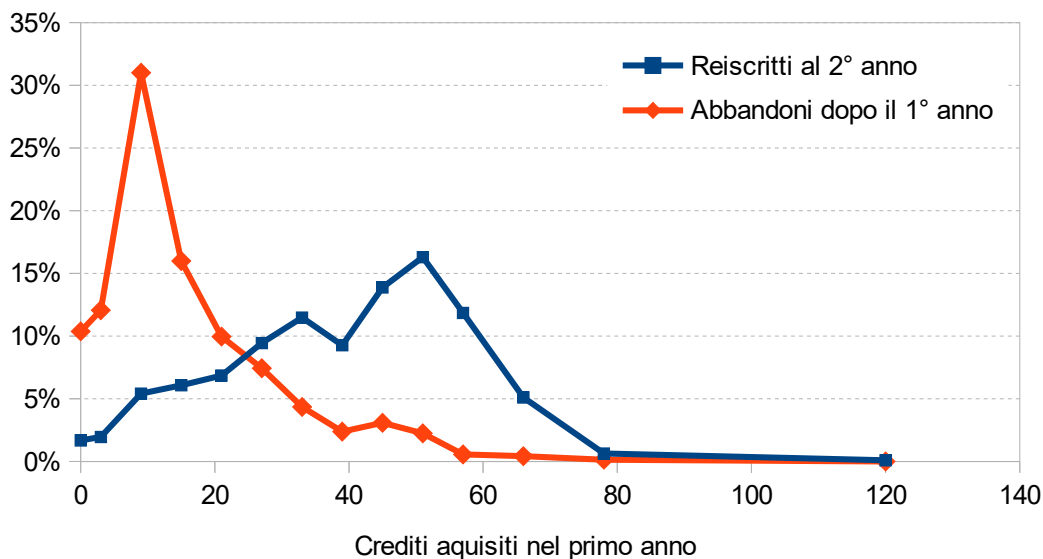
6. Performance negli studi, abbandono e contesto familiare

La disponibilità delle informazioni relative al contesto familiare può essere sfruttata anche per comprendere se e come tale fattore appare correlato con la *performance* dello studente durante il primo anno di studi universitaria. Come ovvio, l'informazione oggettiva disponibile a tale riguardo è quella relativa al percorso di superamento degli esami previsti dal proprio piano di studi. Tale insieme di dati è dunque fortemente parziale per valutare cosa ha effettivamente fatto lo studente nel periodo considerato per diverse ragioni: innanzitutto, stante la prassi tipica del sistema universitario italiano, lo studente che rinuncia ad essere valutato in sede di esame perché convinto di non stare dimostrando adeguata preparazione non viene in alcun modo documentato. Inoltre, le bocciature all'esame e il rifiuto di un voto ritenuto troppo basso vengono oggi potenzialmente registrati dal sistema informativo di UniTO, tramite la relativa procedura informatizzata di verbalizzazione, ma tale informazione non viene riportata nei database dell'ANS. A ciò si aggiunge l'assenza di informazione dettagliata su altri aspetti, come la eventuale frequenza delle lezioni.

Gli elementi che quindi possono essere analizzati sono sostanzialmente l'ammontare di crediti accumulato e le votazioni ottenute nei soli esami superati, nonché eventualmente l'evoluzione cronologica di tali dati nell'arco dell'anno considerato. E' ovviamente plausibile, inoltre, ipotizzare che la decisione di eventuale abbandono degli studi sia legata alla qualità della propria attività in università: appare ragionevole supporre che uno studente con un brillante inizio di carriera di studi sarà meno propenso all'abbandono di un collega che ha avuto invece sostanziali difficoltà negli studi e negli esami. Tuttavia la relazione tra performance e propensione all'abbandono non ha una direzione causale univoca, dato che si può anche assumere che lo studente che per varie ragioni stia ponderando l'ipotesi di abbandono si impegni meno nello studio e nella frequenza, ottenendo una performance modesta proprio perché l'intenzione di abbandonare demotiva all'impegno nello studio. Per questa ragione i risultati di studio del primo anno non sono stati inseriti tra le covariate dei modelli per la propensione all'abbandono proposti alla fine del Paragrafo 5, e verranno esaminati in modo esplorativo nel presente paragrafo.

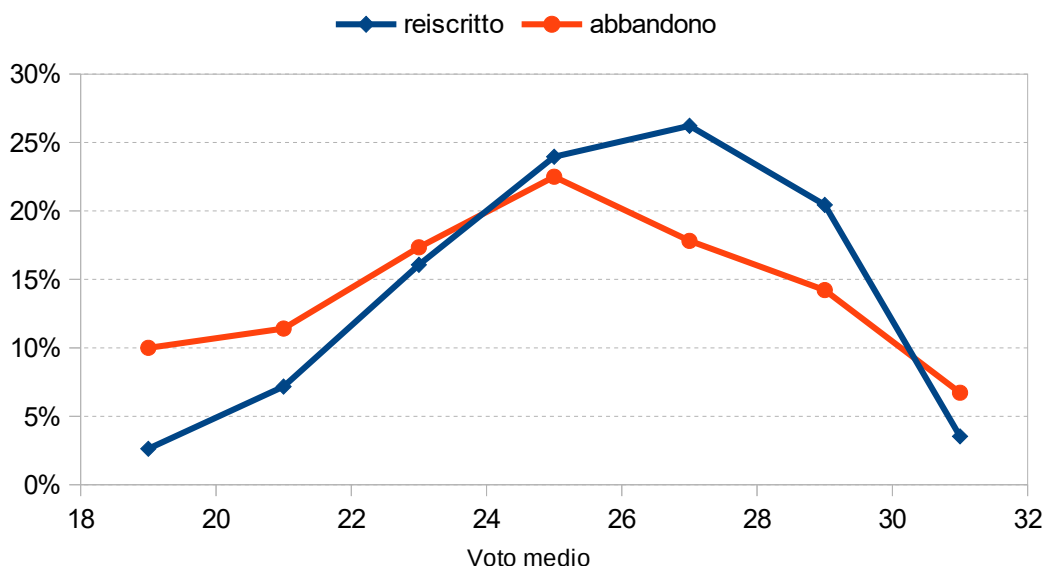
La Figura 25 riporta la distribuzione dell'ammontare totale di crediti acquisiti mediante esami durante il primo anno di corso (sessione di settembre 2016 inclusa). Appare evidente la forte asimmetria positiva della distribuzione per chi ha abbandonato dopo il primo anno: tra questi, ad esempio, l'80% non va oltre i 20 cfu, e solo l'8% supera i 40, laddove tra gli studenti che proseguono questa soglia è superata dalla maggioranza (57% degli studenti). Il valor medio dei crediti acquisiti riflette tale sensibile disavanzo, con rispettivamente 39,4 e 16,8 cfu medi per i due gruppi.

Figura 25. Distribuzione dei CFU totali acquisiti al primo anno per prosecuzione o meno degli studi



Stante una differenza così marcata in termini di *quantità* di esami superati, quale è la situazione in termini di *qualità* dei risultati ottenuti per la parte emergente, relativa agli esami superati? Come mostra la Figura 26, si ha una certa differenza anche da questo punto di vista, ma l'entità del deficit per chi poi abbandonerà è più limitata, con un differenza media di un solo punto (25,7 contro 24,6). Tenendo conto però che il voto medio per gli abbandoni è ottenuto su un ammontare di crediti come visto in media molto inferiore, quindi corrisponde ad un impegno di studio complessivo molto più limitato.

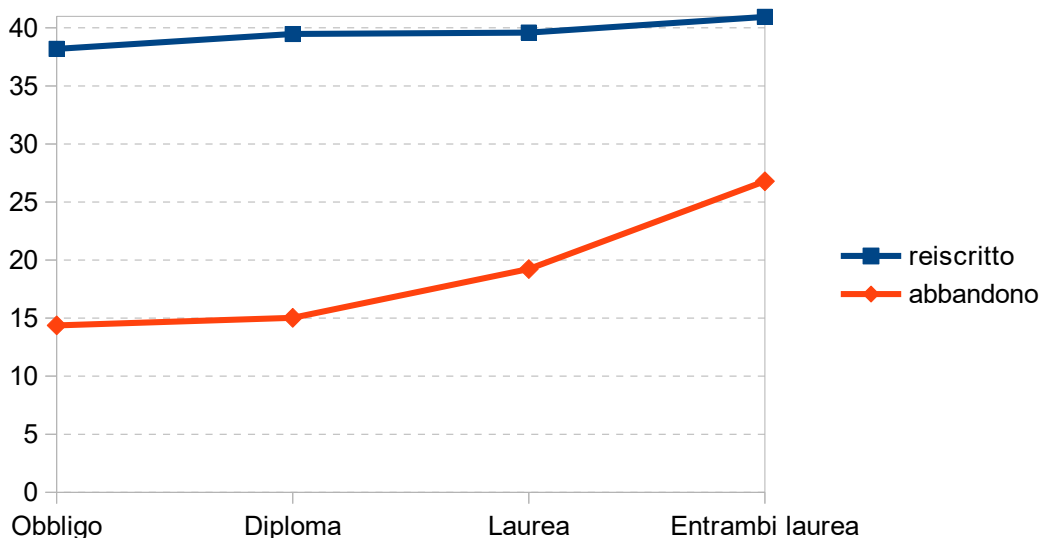
Figura 26. Distribuzione del voto medio negli esami superati al primo anno per prosecuzione o meno degli studi



Con un approccio più sintetico, guardando solo al numero medio di CFU acquisiti e al voto medio negli esami superati, possiamo tenere conto dei dati relativi alle caratteristiche del contesto familiare utilizzati nel resto del lavoro. In altri termini, esaminiamo il livello tendenziale di tali due indicatori per studenti di diversa estrazione culturale, professionale ed economica, con i risultati riportati nelle Figure 27, 28 e seguenti. Includendo la distinzione tra studenti che abbandonano al termine del primo anni e tutti gli altri, ciò ci permette di meglio comprendere se e come cambia la performance di studio nel primo anno tra abbandoni e reiscritti per le diverse estrazioni familiari.

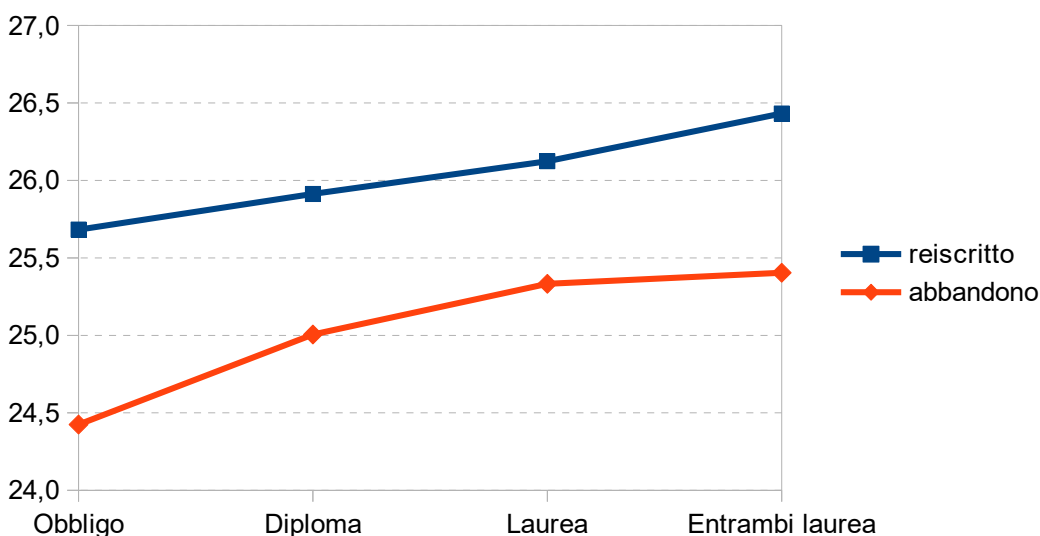
Come si vede, l'acquisizione di crediti - quindi l'avanzamento negli studi visto prevalentemente dal punto di vista della rapidità di avanzamento nella carriera, e meno della qualità dei risultati ottenuti - presenta uno scarto tra studenti che abbandonano e proseguono sensibile a tutti i livelli, ma risulta solo debolmente correlata con la scolarità dei genitori per gli studenti che proseguono (Figura 27, indicatore blu). Più marcata è invece la relazione per gli studenti che poi avrebbero abbandonato a fine anno: tra questi, i valori estremi per figli di genitori entrambi laureati rispetto a genitori entrambi con scolarità bassa sono mediamente maggiori di 13 cfu, contro i 3 cfu degli altri studenti. La differenza la fanno le lauree dei genitori, dato in tutti casi i figli di genitori diplomati non differiscono da quelli con genitori con scolarità dell'obbligo.

Figura 27. CFU medi acquisiti al 1° anno per massimo titolo di studio dei genitori e prosecuzione o meno degli studi



Sui voti ottenuti (Figura 28) la massima differenza nei livelli di scolarità dei genitori porta ad uno scarto medio di circa un punto o poco meno, con un andamento piuttosto regolare per entrambi i gruppi (abbandoni e prosecuzioni degli studi) al crescere del titolo di studio. Nel complesso, l'influenza dell'estrazione culturale della famiglia sui risultati di studio del primo anno non appare fortissima: un solo punto sulla scala da 18 a 30 (includendo in realtà anche il 31 come valore numerico attribuito al 30 e lode) è uno scarto piuttosto modesto, considerando che il voto medio individuale ha una deviazione standard di 2,8 punti, e i voti sui singoli esami di 3,5 punti; sull'accumulo di CFU solo chi abbandona mostra una significativa segmentazione tra estrazioni medio-basse, dove l'abbandono è maggiormente associato ad una difficoltà (o rinuncia) al superamento degli esami rispetto alle famiglie di estrazione intellettuale.

Figura 28. Voto medio negli esami superati al 1° anno per scolarità dei genitori e prosecuzione degli studi



A titolo di confronto può essere interessante esaminare le differenze di *performance* per gli stessi studenti classificati in base al principale indicatore delle *propria* formazione scolastica pregressa, cioè il tipo di diploma di maturità. Specialmente sui voti, tuttavia, ci possono essere differenze legate agli ambiti disciplinari: per tenere conto di questo le Tabelle 13 e 14 riportano la matrice di origine-destinazione degli immatricolati 2015/16 che descrive i tassi di passaggio tra tipi di diploma di maturità e ambiti disciplinari dei Corsi di Laurea. I colori più intensi evidenziano le quote maggioritarie; la Tabella 13 mostra le distribuzioni per tipo di diploma, quindi a parità di provenienza: ad esempio gli studenti provenienti dal Liceo Classico scelgono nel 40% dei casi corsi studio in ambito Letterario-umanistico, pur non disdegnando quello scientifico (quasi 20%). Viceversa la Tabella 14 contiene le distribuzioni per ambito di scelta universitaria: così ad esempio gli studenti che scelgono l'ambito Medico provengono al 54% dal Liceo scientifico, con quote decisamente minori da tutti gli altri tipi di diploma (tra cui prevale comunque ancora il Liceo classico).

Tabella 13. Matrice origine-destinazione degli immatricolati 2015/16, per tipo di diploma di maturità e ambito disciplinare del corso di studi (distribuzioni percentuali per tipo di diploma)

Area disciplinare del Corso di Laurea	Tipo di diploma conseguito							Totale ambito
	Liceo Scientifico	Istituto Tecnico	Liceo Classico	Liceo Linguistico	Istituto Professionale	Liceo sc. sociali	Liceo Artistico	
Letterario-umanistico	20,5%	16,0%	39,8%	37,3%	36,1%	43,1%	50,8%	27,8%
Scientifico	35,5%	29,4%	19,6%	14,6%	20,7%	11,7%	18,0%	26,5%
Economico-statistico	19,4%	29,2%	11,3%	13,7%	12,0%	7,4%	4,9%	17,6%
Politico-sociale	10,1%	16,5%	12,8%	24,5%	21,8%	23,8%	18,0%	15,5%
Medico	10,9%	4,4%	7,8%	5,3%	6,2%	7,2%	4,1%	7,9%
Giuridico	3,6%	4,4%	8,7%	4,6%	3,1%	6,8%	4,1%	4,8%
Provenienza	38,9%	17,5%	15,0%	10,0%	9,7%	7,6%	0,8%	100,0%

Tabella 14. Matrice origine-destinazione degli immatricolati 2015/16, per tipo di diploma di maturità e ambito disciplinare del corso di studi (distribuzioni percentuali per ambito disciplinare del CdS)

Area disciplinare del Corso di Laurea	Tipo di diploma conseguito							Totale ambito
	Liceo Scientifico	Istituto Tecnico	Liceo Classico	Liceo Linguistico	Istituto Professionale	Liceo sc. sociali	Liceo Artistico	
Letterario-umanistico	28,7%	10,1%	21,4%	13,4%	12,6%	11,9%	1,4%	27,8%
Scientifico	52,1%	19,4%	11,1%	5,5%	7,6%	3,4%	,5%	26,5%
Economico-statistico	42,9%	29,0%	9,6%	7,8%	6,6%	3,2%	,2%	17,6%
Politico-sociale	25,4%	18,7%	12,4%	15,8%	13,7%	11,8%	,9%	15,5%
Medico	53,6%	9,8%	14,8%	6,7%	7,6%	7,0%	,4%	7,9%
Giuridico	29,1%	16,0%	27,1%	9,6%	6,3%	10,8%	,6%	4,8%
Provenienza	38,9%	17,5%	15,0%	10,0%	9,7%	7,6%	0,8%	100,0%

I voti medi e i CFU mediamente accumulati sono riportati nelle Figure 29 e 30. Per i CFU acquisiti si evidenzia una maggiore velocità dei liceali classico-scientifici (ma anche linguistici), mentre i giovani provenienti da Istituti professionali restano indietro di circa 8-9 crediti. Sui voti medi lo scarto tra gli estremi è di 2 punti circa, con un sorprendente vantaggio piuttosto netto tra Licei classici e tutti gli altri (inclusi i Licei scientifici, comunque indietro di un punto). Qui, come accennato, potrebbe però giocare un ruolo la differente destinazione dei Liceali Scientifici, più orientati verso corsi di laurea del medesimo ambito invece che umanistici (in modo opposto e speculare ai Liceali Classici), dove i parametri di assegnazione dei voti potrebbero essere meno "generosi". Potrebbe altresì sorprendere la parità sui voti più bassi tra studenti degli istituti Tecnici e Professionali, che però è di nuovo associata a destinazioni differenziate come ambiti disciplinari (prevalenza di Letterario-umanistico per i Professionali e di Scientifico più Economico per i Tecnici).

Figura 29. CFU medi acquisiti al primo anno per tipo di diploma di maturità dello studente

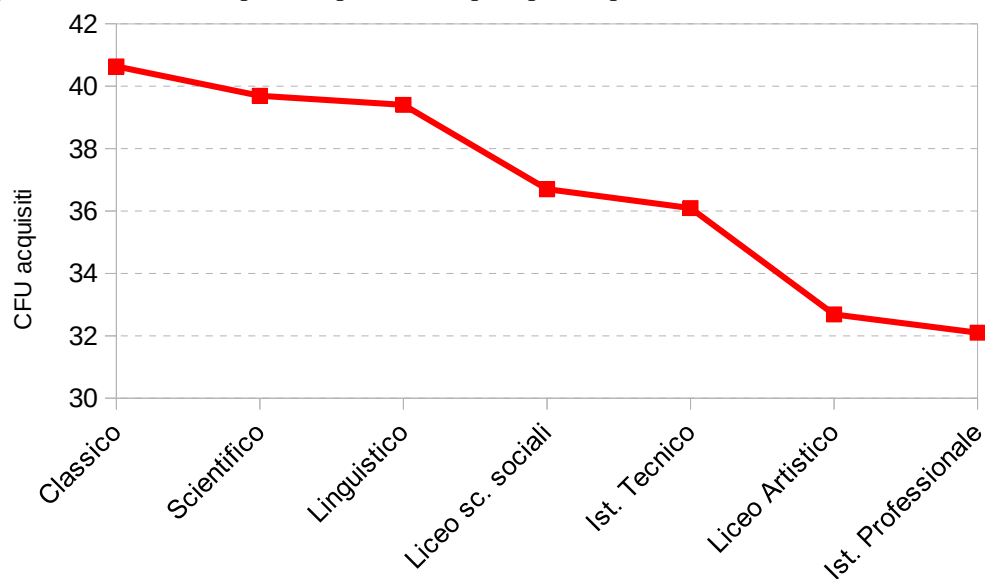
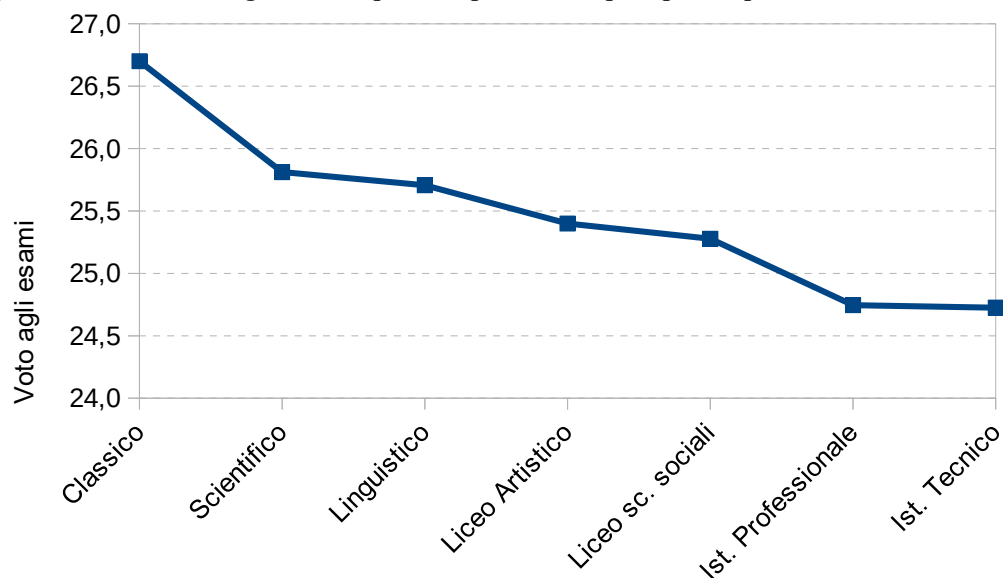
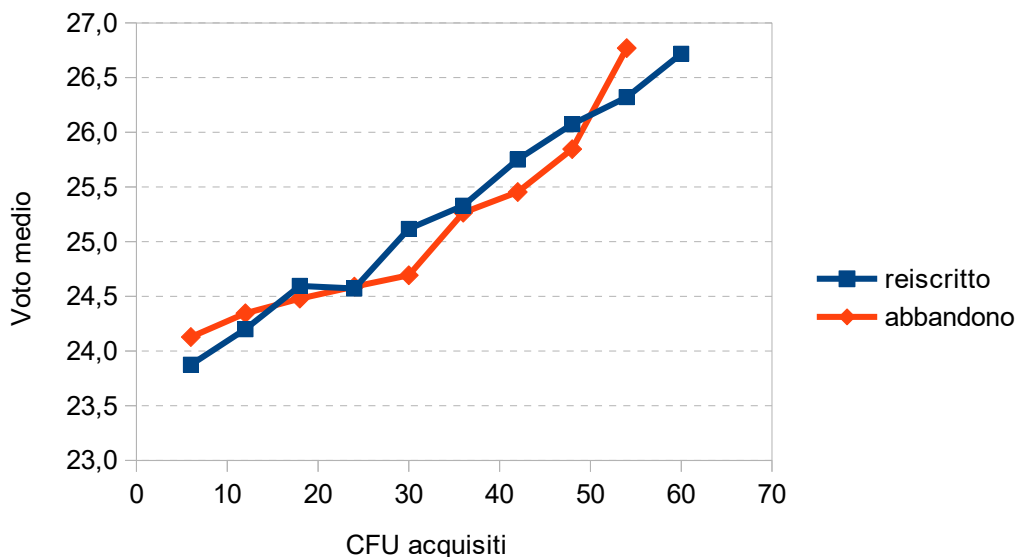


Figura 30. Voto medio negli esami superati al primo anno per tipo di diploma di maturità dello studente



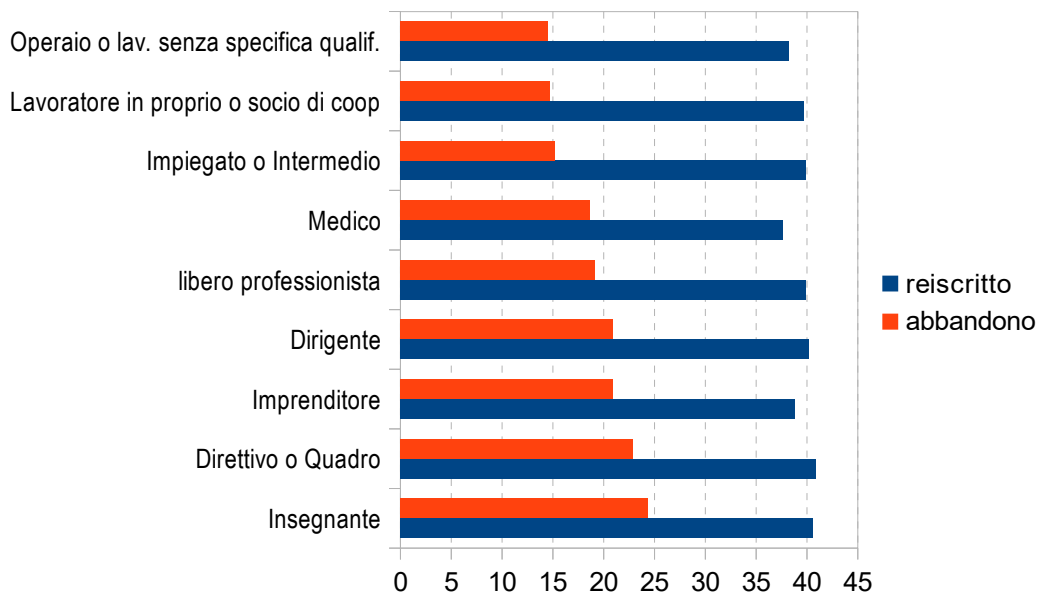
Nell'analizzare congiuntamente l'esperienza di studio sui crediti e sui voti, potrebbe tra l'altro essere legittima la domanda: esiste un qualche "effetto di sostituzione" tra i due fattori? In altri termini, gli studenti tendono a scegliere tra due strategie alternative di studi che privilegiano una la qualità dell'apprendimento, con voti alti su un numero relativamente limitato di crediti, e l'altra la velocità, con l'acquisizione di molti crediti accontentandosi di voti medio-bassi? In base ai dati 2015/16, la risposta è negativa: al contrario, chi acquisisce molti crediti tende ad ottenere anche voti elevati, e viceversa. Lo evidenzia la Figura 31, dove il voto medio agli esami superati viene condizionato ai crediti acquisiti, raggruppati in classi su multipli di 6. Inoltre, tale relazione positiva appare del tutto equivalente anche per gli studenti in procinto di abbandonare dopo il primo anno di studi.

Figura 31. CFU medi acquisiti al primo anno per professione del padre e prosecuzione o meno degli studi



Passando alla classificazione per professione del padre, si ricava di nuovo (come per la scolarità, cfr. Figura 27) l'impressione che non vi sia una particolare influenza del retroterra familiare sulla rapidità di acquisizione dei crediti tra gli studenti che proseguono gli studi oltre il primo anno (Figura 32). Qualche differenza più rilevante si registra tra gli abbandoni, tenendo conto però che le numerosità di casi in una classificazione così segmentata è spesso molto bassa rendendo l'indicazione non del tutto affidabile⁸. In linea di massima le professioni di minore qualificazione sono associate a ritmi di acquisizione crediti un po' più basse (indicazioni grosso modo analoghe fornisce la classificazione per professione della madre).

Figura 32. CFU medi acquisiti al primo anno per professione del padre e prosecuzione o meno degli studi



Anche per il voto medio degli esami superati possiamo ricavare per la classificazione per professione indicazioni simili a quelle basate sulla scolarità dei genitori: lo scarto massimo è di circa un punto con qualche differenza tra gli studenti reiscritti al secondo anno che invece non è visibile per i crediti acquisiti, mentre gli studenti che abbandonano si registrano oscillazioni anche più marcate, ma di nuovo spesso basate su un nu-

⁸ Nelle situazioni peggiori abbiamo il dato relativo a studenti con padre medico che avrebbero poi abbandonato gli studi, che si riferisce a soli 15 casi; e quello relativo al padre insegnante, con soli 16 casi.

mero di casi molto limitato e quindi poco affidabili.

Figura 33. Voto medio negli esami superati al 1° anno per professione del padre e prosecuzione o meno degli studi



Con le Figure 34 e 35 esaminiamo infine brevemente l'associazione tra le variabili di performance e l'ISEE (quando dichiarato). Si può intravedere una debole relazione tra la situazione economico-patrimoniale e la rapidità della carriera: passando da ISEE praticamente nulli ai valori massimi per cui ha senso dichiararlo (appena sotto gli €85.000) si registra un incremento medio di 8-9 crediti acquisiti al primo anno per gli studenti che non abbandonano. Tra coloro che poi non si iscriveranno al secondo anno, invece, la relazione ha un andamento ancor più sfumato e irregolare, misurato su pochi casi e quindi poco affidabile.

Anche relativamente al voto medio negli esami superati si riscontra una relazione positiva, sempre non particolarmente accentuata; si ha un incremento graduale da 25,3 a 26,6 punti al crescere dell'ISEE, e l'andamento in questo caso si rispecchia in modo analogo anche per gli studenti che abbandonano, anche se in questo caso il trend è apprezzabile solo fino a ISEE nell'ordine dei 50000€ per l'esiguità di casi nelle fasce superiori (l'andamento tratteggiato in Figura 35).

Figura 34. CFU medi acquisiti al primo anno per fascia di ISEE e prosecuzione o meno degli studi

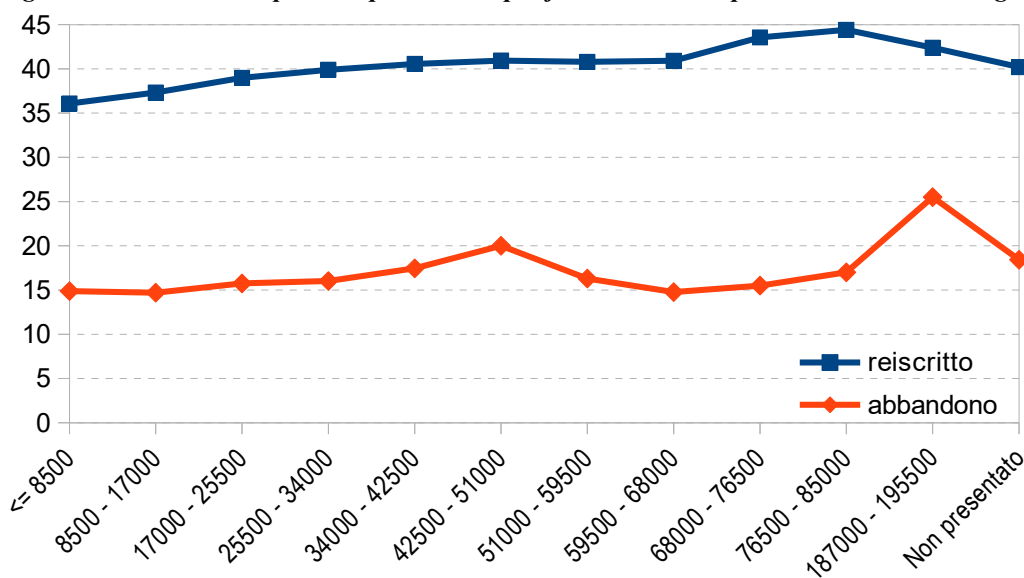
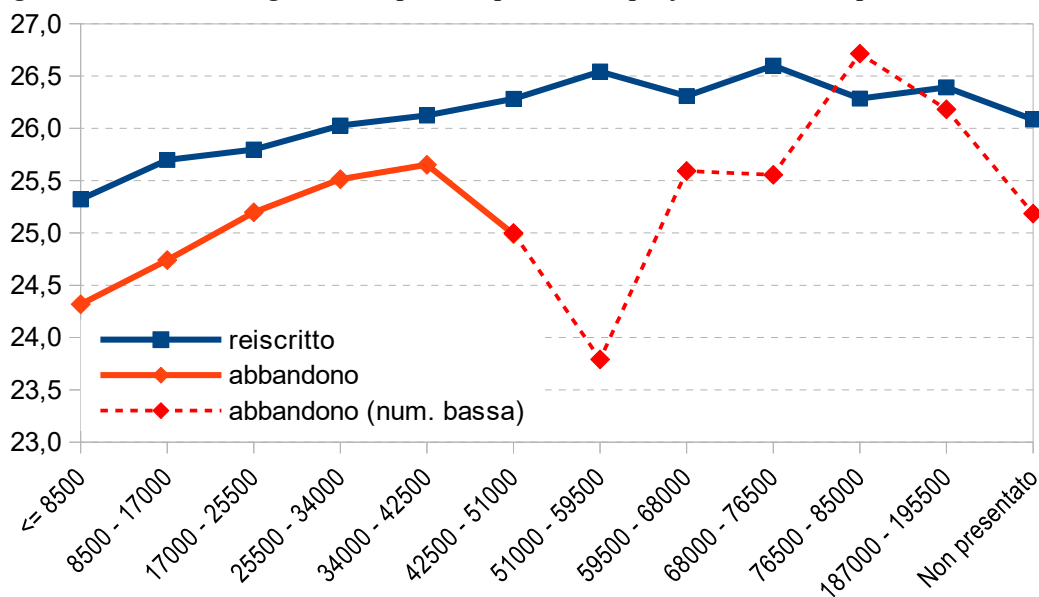


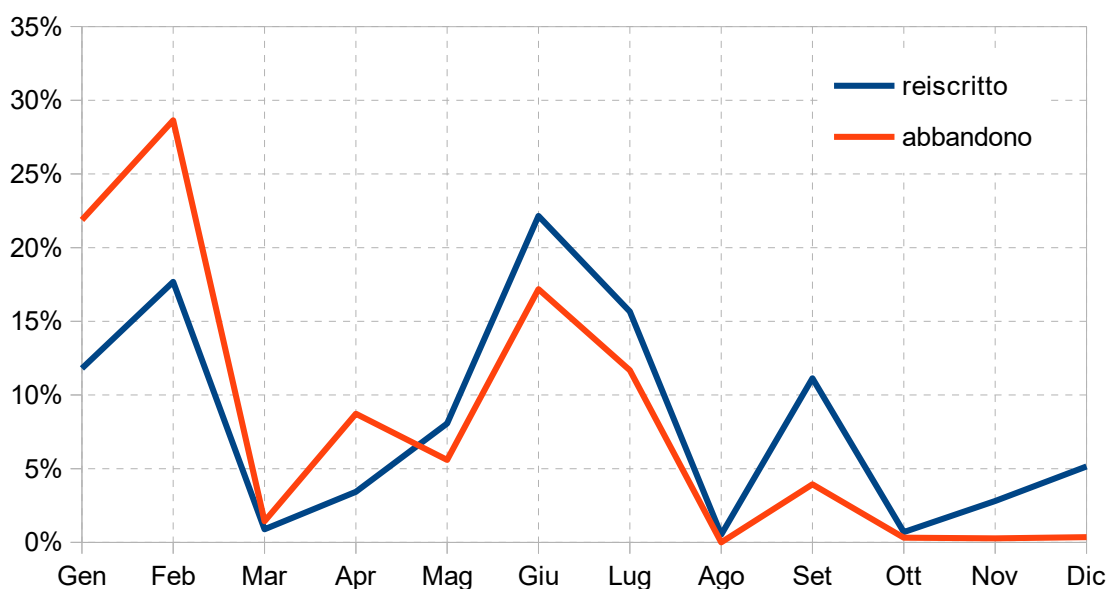
Figura 35. Voto medio negli esami superati al primo anno per fascia di ISEE e prosecuzione o meno degli studi



Per ultimo, poniamo l'attenzione sulle tempistiche di superamento degli esami, da due punti di vista: la distribuzione nel corso dell'anno 2016 e l'intervallo di tempo intercorrente tra un esame sostenuto e il successivo.

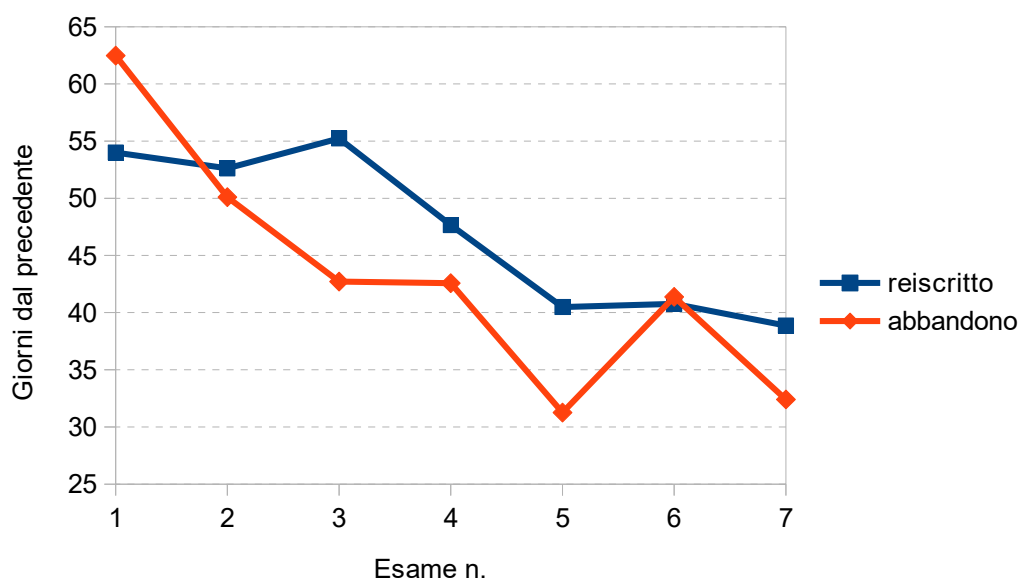
La distribuzione nel tempo degli esami superati dagli studenti che proseguono la carriera oltre il primo anno appare ragionevolmente equilibrata, con una quota maggioritaria nella sessione estiva (quando ormai tutti gli esami previsti dal piano di studi dell'anno sono possibili) una quota di poco inferiore nella sessione invernale e un residuo significativo nella sessione di settembre. Per contro, la Figura 36 mostra una ripartizione decisamente più sbilanciata a favore della prima sessione per chi abbandona: con aprile la quota cumulata di esami sul totale dell'anno raggiunge il 67% per gli abbandoni contro il 34% di chi proseguirà. La sessione estiva vede già un rallentamento dei risultati di chi abbandona, ancora più marcato poi per gli esami dopo l'estate, quando resta solo un 5% del totale contro il 20% superato dagli altri studenti. La carriera dei prospettivi abbandoni, in sintesi, "abortisce" con un certo anticipo rispetto al suo dipanarsi naturale nel corso del tempo. Ricordando che non è possibile sapere quale sia l'incidenza degli esami non superati nella seconda parte dell'anno per gli abbandoni, rispetto ad una effettiva rinuncia a priori a sostenerli.

Figura 36. Distribuzione nel corso dell'anno degli esami superati al primo anno per prosecuzione o meno degli studi



La Figura 37 mostra invece la distanza media in giorni tra le date di superamento dei successivi esami, partendo dall'assunzione che lo studente cominci la preparazione diretta per gli esami subito dopo Natale (il valore corrispondente al primo esame è quindi la distanza media in giorni tra la data di superamento del primo esame e il 27 dicembre). In altri termini il valore in ordinata indica quanti giorni sono passati mediamente dal superamento del precedente esame: ad esempio il valore 55 per l'esame n. 3 degli studenti che si reinscrivono indica un periodo di tempo mediamente di 55 giorni tra il superamento del 2° esame della propria carriera e il superamento del 3°. Come si vede gli intervalli di tempo tendono a restringersi con il passare del tempo: per gli studenti stabili i primi tre esami scandiscono il tempo in modo regolare, appunto intorno a 55 giorni per esame, mentre quelli successivi vedono tempi medi di preparazione che si accorciano fino a stabilizzarsi sui 40 giorni. L'andamento per gli abbandoni si distingue per un tempo iniziale più lungo di quasi 10 giorni, con intervalli poi per i successivi esami invece più brevi degli altri studenti.

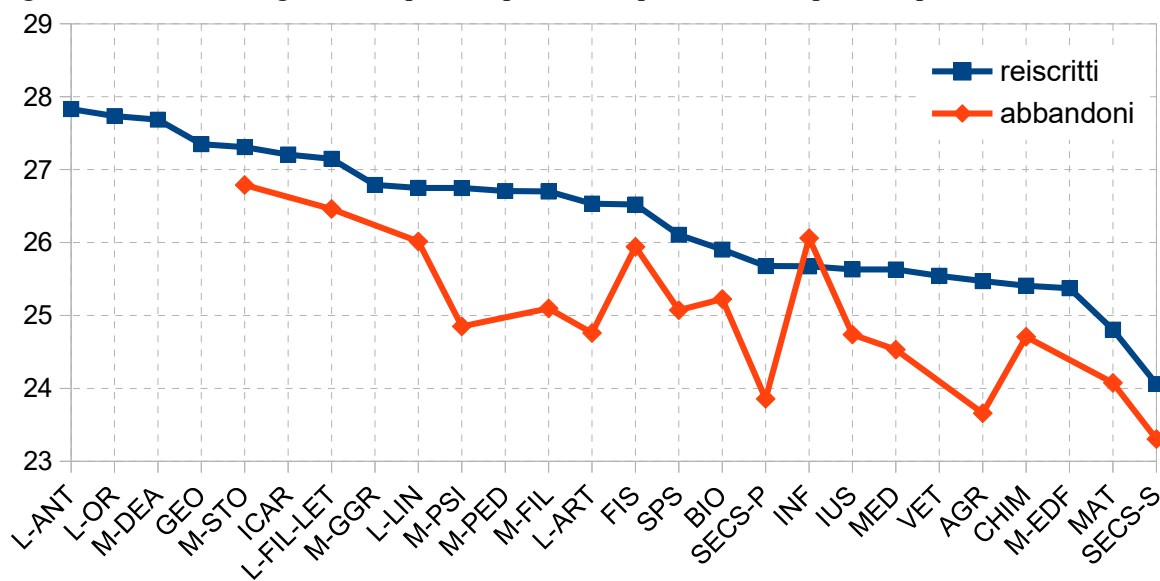
Figura 37. Intervallo medio in giorni tra gli esami superati al primo anno per prosecuzione o meno degli studi



L'esame di tale dato deve naturalmente tenere conto del fatto che non vengono registrati sull'Anagrafe Nazionale Studenti i tentativi falliti, per cui non è possibile sapere quanto frequentemente nell'intervallo tra un esame superato e il successivo si collochino tentativi falliti di superare lo stesso od altro esame. In linea teorica, in modo contraddittorio con questo risultato ci si potrebbe attendere un maggiore lasso di tempo tra due esami superati per chi abbandona, nell'ipotesi che tali studenti sia generalmente più in difficoltà negli studi e possano subire più fallimenti degli altri studenti. Tuttavia le scelte rispetto al momento di superamento degli esami non sono libere, ma fortemente vincolate alle date fissate dai docenti, dal numero di appelli/anno che può differire nei diversi contesti di ambito disciplinare e Corso di Studi, nonché dal frazionamento più o meno intenso dell'attività didattica. Tali fattori influiscono probabilmente su tutte le caratteristiche della performance di studi degli studenti: per esempio sulle scale concettuali con cui vengono effettivamente assegnati i voti. Per questa ragione si è analizzato il comportamento agli esami anche distinguendo i relativi insegnamenti per ambito disciplinare, utilizzando come criterio di aggregazione la parte alfabetica delle sigle dei settori scientifico disciplinari (ad esempio, raggruppando tutte le discipline di ambito economico come SECS-P). Ciò ha portato ad un'aggregazione in 26 raggruppamenti⁹. I voti medi ottenuti negli esami dei diversi settori dagli studenti del primo anno di studi sono classificati nella Figura 38 tra abbandoni e riscritti, ordinando i raggruppamenti in senso decrescente rispetto al voto tra i riscritti. Per gli studenti che poi abbandoneranno il dato è mostrato solo per i raggruppamenti con un minimo di 30 voti disponibili.

⁹ Sono stati esclusi i due settori con *ING* come parte iniziale, per la esigua dimensione del numero di esami sulle discipline coinvolte (potrebbe anche trattarsi di esami svolti in mutuaione dal Politecnico di Torino).

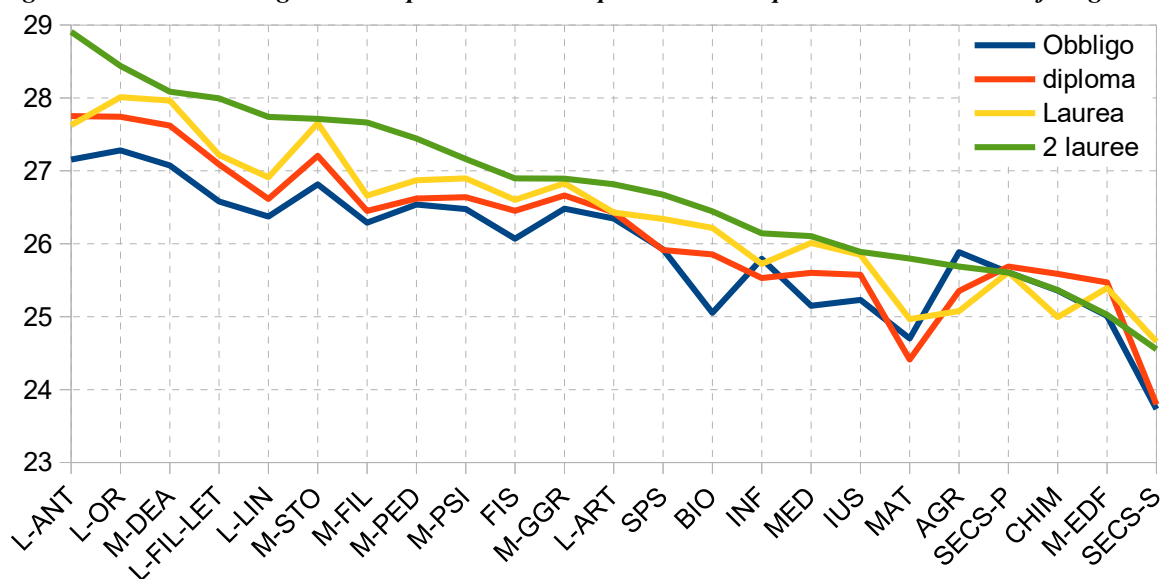
Figura 38. Voto medio negli esami superati al primo anno per ambito disciplinare e prosecuzione o meno degli studi



Come si vede i voti medi per chi abbandona sono sistematicamente inferiori a quelli ottenuti dagli studenti che proseguono, con l'unica eccezione di Informatica, dove però l'anomalia è probabilmente giustificata dalla fortissima richiesta di personale qualificato nello specifico settore del mercato del lavoro, che causa una certa quota di abbandoni dovuti a studenti che preferiscono intraprendere attività lavorative da subito molto remunerative senza concludere gli studi universitari. In molti casi tuttavia lo scarto è molto contenuto, nell'ordine del mezzo punto o meno: tra i raggruppamenti dove il divario è più ampio, da notare quello economico (SECS-P), agrario (AGR), psicologico (M-PSI), artistico (M-ART) e filosofico (M-FIL). Da notare che i raggruppamenti dove il voto medio è in genere più basso, relativi alle discipline matematico-statistiche, non presentano uno scarto sensibile tra reiscritti ed abbandoni.

Per ultimo si è esaminato (Figura 39) come i voti medi classificati nei raggruppamenti disciplinari¹⁰ risultano (eventualmente) differenziati in base alla scolarità della famiglia di origine. I raggruppamenti sono ordinati in base al voto medio per i figli di 2 laureati, categoria che anche in questo caso ottiene in molti settori risultati migliori rispetto alle famiglie con un solo genitore laureato.

Figura 39. Voto medio negli esami superati al 1° anno per ambito disciplinare e scolarità della famiglia di origine



¹⁰ Anche in questo caso alcuni raggruppamenti (VET, ICAR, GEO) sono stati omessi per il numero limitato di casi.

Negli ambiti in cui le valutazioni sono migliori (parte sinistra del grafico) il divario tra le categorie agli estremi è spesso anche superiore ad un punto, mentre si restringe sorprendentemente per alcuni tra i settori con i voti medi più bassi, come quello economico, chimico, delle scienze motorie. Resta invece intorno ad un punto per i settori con punteggi medi più bassi in assoluto (matematico e statistico).

7. Conclusioni

La rilevanza del background familiare nel determinare la vicenda scolastica dei figli, in termini di scelte di indirizzo e tipologia, nonché di performance, è risultato consolidato da un vastissimo corpus di letteratura. La formazione terziaria, ultimo stadio della carriera scolastica per la stragrande maggioranza dei giovani, è naturalmente il passaggio che risulta più “mediato” dall’esperienza scolastica precedente, oltre che dalla sviluppo della personalità adulta individuale del giovane, plausibilmente col passare del tempo meno legato all’influenza educativa dei genitori. Da un lato, infatti, la scelta del tipo di istituto secondario di tipo liceale e il successo negli studi che portano al diploma di maturità definiscono in modo estremamente verosimile un futuro studente universitario di successo. Dall’altro, è plausibile ipotizzare che lo studente che a diciannove anni sceglie di compiere gli studi universitari e ne decide l’indirizzo disciplinare si orienti in modo relativamente più autonomo del quattordicenne che deve selezionare il tipo di diploma di scuola secondaria.

Resta comunque di grande interesse valutare in modo oggettivo e documentato quale influenza possono ancora esercitare i tratti caratteristici delle famiglie dal punto di vista delle diseguaglianze sociali, economiche e culturali sulla vicenda universitaria dei propri figli; un più definito quadro di tali aspetti è un valore aggiunto sia per meglio orientare le politiche scolastiche e giovanili della pubblica amministrazione che per garantire piena consapevolezza del quadro in cui si attua la governance degli Atenei.

Presso l’Università di Torino, la proposta di estendere la raccolta di informazioni sulle famiglie degli immatricolati per le ragioni sopra descritte, avanzata dal gruppo di ricerca del progetto EqualEducToEmploy, è stata come visto attuata a partire dal 2015. L’esame dei primi risultati, svolto nel presente rapporto, si è concentrato sui principali connotati rilevabili della prima fase della vita universitaria per lo studente: in via prioritaria, l’effettivo proseguimento degli studi verso la laurea dopo l’anno iniziale, che da sempre costituisce il momento più critico e frequente di uscita dal sistema; in secondo luogo, i risultati dall’attività di studio in termini di esami di profitto durante il primo anno. In questa sede tale analisi è stata inquadrata nel contesto di un check-up complessivo delle caratteristiche degli immatricolati 2015/16 ad UniTo che conferma a grandi linee la situazione tipica delineata dagli studi sulla popolazione universitaria italiana in termini di genere, diploma e voto di maturità, tasso di abbandono.

Relativamente alle caratteristiche familiari, le connotazioni in termini di scolarità dei genitori vedono un 20% di figli di padri laureati (così come di madri) tra gli immatricolati triennali, quota che sale al 23-24% sulle magistrali e arriva al 30% per i cicli unici. Per contro, una certa differenza tra padre e madre si riscontra sulle scolarità più basse, con un 39% di padri con scuola dell’obbligo e 8 punti percentuali in meno per le madri (lauree triennali). Tra le professioni dei genitori la distribuzione è piuttosto eterogenea, con una quota significativa di figli di genitori con bassa qualificazione, con un 17% di padri operai sulle lauree magistrali e a ciclo unico che diventano 25% per le triennali. Quota analoga per le professioni impiegate a limitata qualificazione, ma senza grosse differenze tra tipologie di lauree. Per i padri, il restante 50% è suddiviso tra libera professione e professioni ad elevata qualificazione (imprenditori, dirigenti, quadri), laddove per le madri è rilevante la posizione di insegnante con una quota del 16% per ciclo unico e magistrali.

Oltre ai dati appositamente raccolti sull’identikit culturale e professionale della famiglia, per valutare esplicitamente l’eventuale ruolo della sua situazione economico-patrimoniale si è ricorso all’unico dato disponibile di tale natura, cioè l’ISEE dichiarato dalla maggior parte degli studenti per poter accedere alle fasce di tassazione universitaria più basse. Tuttavia la lettura del fenomeno è resa difficoltosa non solo dalla parzialità del dato (gli ISEE superiori alla soglia degli 85.000€ pagano per definizione la fascia massima di contributi), ma soprattutto dall’impossibilità di attribuire plausibilmente elevati livelli di ISEE a chi non presenta il dato, come rivela un’analisi incrociata con le caratteristiche culturali e professionali (ad esempio, c’è comunque un 20% dei non presentanti che ha entrambi i genitori con scolarità dell’obbligo).

Relativamente all’attività di studio durante il primo anno, va tenuto conto che tutte le attività di verifica del profitto che non si concludono con una effettiva acquisizione di crediti non vengono registrate dall’Anagrafe Nazionale Studenti. Ciò limita notevolmente la capacità di comprendere lo sviluppo delle carriere degli stu-

denti meno brillanti, che vivono l'esperienza della bocciatura ad uno o più esami, e di quelli con aspettative disattese che rifiutano il voto. Ogni valutazione dei voti negli esami deve tenere conto di questo.

Gli indicatori considerati nel rapporto sono il numero di crediti acquisiti nel corso del primo anno, il voto medio ottenuto negli esami effettivamente superati e le tempistiche di superamento. Gli studenti che abbandonano rallentano l'attività di esame via via che l'anno passa, e questo si accompagna anche ad un minore intervallo medio di tempo tra un esame e l'altro. Il divario in termini di *quantità* di esami (cfu acquisiti) e di *qualità* degli stessi (voti ottenuti) tra chi abbandona al primo anno e chi prosegue è più marcato in termini di crediti che di voti: le differenze in relazione alle caratteristiche familiari sono in genere piuttosto contenute, non superando mai i 10 cfu e il paio di punti nella votazione in trentesimi. In linea generale, tuttavia, va notato che tali differenze sono più marcate per chi abbandonerà rispetto a scolarità e professione dei genitori: la connotazione familiare è quindi fattore più importante per gli studenti "critici" da questo punto di vista. Rispetto all'ISEE, i crediti acquisiti risultano ben poco sensibili, mentre voti più elevati sono in una certa misura maggiormente associati a migliori situazioni economico-patrimoniali, anche se - come per il rischio di abbandono - la situazione si stabilizza oltre livelli medi dell'indicatore.

Quale è quindi l'impatto dei tre fattori relativi alla situazione familiare sul rischio di abbandono degli studi alla fine del primo anno, e sui risultati di profitto ottenuti durante tale periodo? Per quanto riguarda l'abbandono, è il fattore economico che appare avere maggiore influenza, come si evidenzia sia in termini esplorativi sia nelle determinanti evidenziate da modelli di previsione della propensione all'abbandono che coinvolgono le diverse variabili ipotizzate. Almeno fino a livelli medio-alti di ISEE, una maggiore disponibilità economico-patrimoniale è chiaramente associata ad un rischio di abbandono via via minore (oltre i 50.000€ il rischio si stabilizza). La scolarità dei genitori appare invece debolmente rilevante; e solo alcune professioni risultano significativamente associate a rischi di abbandono diversificati (inferiori di circa sei punti percentuali per figli di medici, dirigenti ed insegnanti rispetto a professioni non qualificate). Unico risultato in senso opposto per la professione di imprenditore, per la quale è il ruolo delle micro- e piccole imprese che probabilmente favorisce un abbandono degli studi legato all'inserimento precoce nell'impresa di famiglia.

Nel complesso si può concludere affermando che la connotazione della famiglia di origine ha una relazione piuttosto debole, anche se non totalmente inesistente, con le scelte e i risultati di chi dopo tutta la carriera scolastica precedente decide di iscriversi all'università; con un ruolo probabilmente più rilevante per la situazione economica, fattore che pone indiscutibilmente vincoli materiali maggiormente cogenti alle scelte di vita, studio e lavoro dei giovani coinvolti. Tuttavia, date le particolari circostanze in cui il dato dell'ISEE viene reso - o meno - disponibile, come descritto nel Par. 4, un quadro completamente attendibile su questo aspetto potrà emergere solo in seguito ad ulteriori studi e approfondimenti relativi ai meccanismi di comportamento delle famiglie degli studenti al riguardo.

Riferimenti bibliografici

Aina C., 2013 "Parental background and university dropout in Italy", *Higher Education*, 65(4), 437-456

ANVUR, 2018, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*, Roma: Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca

ANVUR, 2016, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016*, Roma: Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca

Buccioli A., Cavalli L., Dalla Chiara E., Menon M., Pertile P., Polin V., Sommacal A., 2014, "L'ISEE in Italia: Una Nota Metodologica Partendo dai Dati IT-SILC", *Working Paper Series*, Department of Economics, University of Verona, WP6/2014

Contini D., Cugnata F., Scagni A., 2018, "Social selection in higher education. Enrolment, dropout and timely degree attainment in Italy", *Higher Education*, 75(5), 785-808, ISSN 0018-1560

Contini D., Salza G., Scagni A., 2017, "Dropout and Time to Degree in Italian Universities Around the Economic Crisis", *Working Paper Series*, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis"

Contini D., Scagni A., 2013, "Social origin inequalities in educational careers in Italy. Performance or decision effects?" in Jackson M. (Ed.), *Determined to Succeed? Performance versus Choice in*

Educational Attainment, Stanford University Press, Stanford, 149-184 ISBN: 9780804783026

Di Pietro G., 2004, “The determinants of university dropout in Italy: a bivariate probability model with sample selection”, *Applied Economics Letters*, 11(3), 187–191

Ghignoni E., 2017, “Family background and university dropouts during the crisis: the case of Italy”, *Higher Education*, 73(1), 127–151

Vignoles A. F., N. Powdthavee, 2009, “The socioeconomic gap in university dropouts”, *The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy*, 9(1), 1–36